



Allegato B (ESTERO)

SCHEDA ELEMENTI ESSENZIALI DEL PROGETTO ASSOCIATO AL PROGRAMMA DI INTERVENTO

In ciascun box è riportato il riferimento alla specifica voce della scheda progetto oppure al sistema helios. All'ente è richiesto di riportare gli elementi significativi per consentire al giovane una visione complessiva del progetto prima di leggere in dettaglio il progetto stesso.

TITOLO DEL PROGETTO:

Caschi Bianchi in Gibuti: inclusione e sostegno a minori svantaggiati

SETTORE E AREA DI INTERVENTO:

Settore: G - Promozione della pace tra i popoli, della nonviolenza e della difesa non armata; promozione e tutela dei diritti umani; cooperazione allo sviluppo; promozione della cultura italiana all'estero e sostegno alle comunità di italiani all'estero.

Area di intervento: Promozione e tutela dei diritti umani, all'estero

DURATA DEL PROGETTO:

12 mesi

CONTESTO SPECIFICO DEL PROGETTO (con particolare specifica della precedente esperienza dell'ente presso cui si realizza il progetto nel Paese o nell'area geografica e indicazioni di eventuali partner esteri):

DESCRIZIONE DEL PAESE

La Repubblica di Gibuti (Djibuti) è un piccolo Paese del Corno d'Africa, situato all'estremità meridionale del Mar Rosso, confinante con Etiopia, Somalia ed Eritrea e distante soli 30km in linea d'aria dallo Yemen.

Le stime ufficiali contano una popolazione di circa 900.000 abitanti, due terzi dei quali risiede nella stessa capitale. La stabilità politica e la sua posizione strategica rendono Gibuti un'isola di pace in una regione in tempesta, e di conseguenza corridoio o destinazione per migliaia di migranti che giornalmente attraversano questo piccolo lembo di terra divenuto punto focale dei flussi migratori dell'area, o per raggiungere l'Arabia Saudita passando per lo stretto di Bab el-Mandeb o per insediarsi nella capitale e cercare fortuna. Nonostante la popolazione di Gibuti sia multietnica e varia, vi è però una prevalenza di due gruppi: i somali (soprattutto del clan Isse) e gli afar, i primi al sud e nella capitale e i secondi al nord. Entrambi hanno origini nomadi, allevatori di cammelli e



capre. Sono presenti piccoli gruppi di stranieri, yemeniti, etiopi, italiani, ma soprattutto francesi e americani, in gran parte personale di basi militari.

E' un paese desertico/roccioso e soggetto a periodiche siccità, possiede vegetazione continua solo sulle catene montuose basaltiche del nord del paese (è uno dei paesi più caldi al mondo con una temperatura media annuale di 30°). L'allevamento è praticato in forma estensiva dai pastori nomadi dell'interno.

L'attività economica è concentrata attorno al porto di Gibuti, città che ha dato il nome all'intero paese e che rappresenta di fatto lo sbocco al mare dell'Etiopia. Il Paese ospita diverse basi militare straniere, le più importanti quella francese e statunitense a cui si aggiungono quelle di Italia, Spagna, Germania, Giappone, Cina.

Principali dati e indicatori relativi al paese

Geografia

Localizzazione	Africa orientale, davanti al golfo di Aden, Mar Rosso
Superficie	23.180 Km ²
Confini	Eritrea 109 km, Etiopia 349 km, Somalia (Somaliland) 58 km, coste 314 km

Assetto politico-istituzionale

Forma di Governo	Repubblica
Capitale	Gibuti
Divisione Amministrativa	6 distretti (<i>cercle</i>): Arta, Ali Sabieh, Dikhil, Djibouti, Obock, Tadjourah.

Popolazione

Abitanti	958.920 (2018, World Bank)
Distribuzione popolazione per fasce d'età (in % sul totale)	0-14 anni:30 % 15-24 anni: 20% 25-54 anni: 41% (stima 2020, CIA) 55-64 anni: 5 % più di 65anni: 4 %
Gruppi etnici	Somali (appartenenti ai clan Issa, Issaq e Gadabursi) 60%, Afar 35%, altri 5% (stima 2020, CIA)
Lingue principali	Francese (lingua ufficiale e amministrativa) e arabo (lingua ufficiale), somalo e afar (lingue parlate)
Religione	Musulmani 94%, Cristiani 6 % (2018, CIA)
Unità Monetaria	Franco di Gibuti
Tasso di crescita della popolazione	2,07% (stima 2020, CIA)
Indice di Natalità	22,7 nascite/1,000 persone (stima 2020, CIA)
Indice di Mortalità	7,3 morti/1,000 persone (stima 2020, CIA)
Indice di Mortalità Infantile	41,6 morti/1,000 nati vivi (2020, CIA)
Indice di fertilità	2,2 bambini nati /donne (stima 2020, CIA)
Adulti affetti da HIV/AIDS	1,2 % (stima 2018, CIA)
Aspettative di vita media	66,6 (2018, UNDP)
Anni attesi di istruzione	6,5 (2018, UNDP)
Media anni di istruzione	4 (2018, UNDP)

Principali indicatori socio-economici

Indice di sviluppo umano	0,524 posizione classifica mondiale: 166/189 (2019, UNDP)
Popolazione al di sotto della soglia di povertà	17,1 % (2017, World Bank)
PIL	2.029 miliardi USD (stima 2017 CIA)
PIL pro capite (PPP)	5.689 dollari USD (2019, UNDP)
Crescita PIL	6,7% (stima 2017, CIA)
Composizione PIL in %	<i>agricoltura</i> : 2,4% <i>industria</i> :17,3% <i>servizi</i> : 80,3% (stima 2017, CIA)
Spesa sanitaria (% PIL)	3,5% (2016, CIA)
Debito Estero	1.954 milioni di dollari (stima 2017, CIA)
Forza Lavoro	294.600 (stima 2012, CIA)
Tasso di disoccupazione	40% (stima 2017, CIA)

Popolazione urbana	78,1 % (stima 2020, CIA)
Disuguaglianza economica:	(stima 2010-2018, UNDP)
Quota di reddito del 10% più ricco	32,3 %
Quota di reddito del 40% più povero	15,8 %

Fonti: World Bank, World Development Indicators, <https://data.worldbank.org/>
 Cia, The World Factbook, Djibouti, <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/dj.html>
 UNDP, Indice di Sviluppo Umano 2019: <http://hdr.undp.org/sites/default/files/hdr2019.pdf>

Dati storici

Se la storia antica di Gibuti si lega con il celebre regno etiope di Axum, la storia più recente è strettamente connessa alle ambizioni europee che negli ultimi secoli hanno influenzato e toccato da vicino il continente africano. La caccia alle colonie che nella seconda metà del XIX secolo ha visto diversi Stati europei competere per l'acquisizione di nuovi territori ha infatti coinvolto e smosso gli equilibri dei territori del Corno d'Africa. Con l'obiettivo di controbilanciare la presenza britannica nello Yemen e di acquistare quindi più controllo in un'area estremamente strategica dopo l'apertura del Canale di Suez, i francesi hanno preso accordi dall'altro lato dello stretto con i sultani Afar di Obock e Tadjoura (due cittadine a nord di Gibuti), che hanno concesso loro di insediarsi nella regione: nel 1888 cominciò così a essere costruita Gibuti, l'attuale capitale, sulla costa meridionale del golfo di Tadjoura e iniziò a prendere forma la Somalia Francese (odierno Gibuti). Un successivo patto tra la Francia e l'imperatore d'Etiopia avrebbe invece designato Gibuti come "sbocco marittimo ufficiale dell'Etiopia". Diverse manifestazioni anticolonialiste ebbero luogo nel 1949 e videro scontrarsi i due principali gruppi etnici della regione, ossia i Somali e gli Afar. Da un lato questi ultimi dalla parte dei francesi, dall'altro invece i Somali Issa che chiedevano la riunificazione delle terre somale in mano alle potenze europee. I continui scontri portarono nel 1967 a un referendum con il quale la maggioranza della popolazione si espresse a favore del governo francese – anche per via di espulsioni di massa e di arresti di leader dell'opposizione – e il nome della colonia fu cambiato da Somalia Francese a Territorio degli Afar e Issa. Questo minimo cambiamento non contribuì ad arrestare le tensioni tra la popolazione, tanto che nei primi anni Settanta il Paese venne attaccato dal Fronte di Liberazione della Costa Somala, a cui avevano aderito molti somali espulsi dalla colonia durante il referendum.

Solo il 27 giugno del 1977, la Francia concederà l'indipendenza e nascerà la Repubblica di Gibuti. Dal 1991 il Paese è stato teatro di una guerra civile tra i ribelli Afar e i somali Issa terminata con un accordo di pace firmato nel 2001 sotto la presidenza dell'attuale presidente della repubblica. Nel 1999 vi furono le prime elezioni multipartitiche che elessero presidente Ismael Omar Guelleh, rieletto poi nel 2005 col 100% dei voti, dopo il ritiro dell'unico candidato dell'opposizione e tuttora alla presidenza dopo le elezioni tenutesi nel 2011 a cui ha partecipato grazie ad un emendamento costituzionale che gli ha consentito di estendere il proprio mandato.

Contesto economico e problematiche sociali

Gibuti è un paese creato artificialmente dal colonialismo per ragioni strategiche e la maggior parte delle sue problematiche sociali derivano principalmente da questa origine. Il primo aspetto da considerare è che Gibuti dispone di risorse d'acqua dolce molto limitate. La scarsità d'acqua e la conformazione desertico - rocciosa di gran parte del territorio non permettono grandi prospettive di sviluppo nell'agricoltura. Gibuti importa annualmente l'80% dei cereali che vengono consumati nel paese e l'85% della frutta e della verdura. La pastorizia praticata principalmente nelle zone rurali cui si aggiunge la pesca nelle regioni costiere sono l'unico aspetto del settore primario che ricopra una qualche importanza nel paese. Anche la pastorizia però sta diventando un'attività precaria a causa dell'avanzamento della desertificazione. Per questo motivo molti pastori nomadi e seminomadi stanno migrando verso le città ed in particolare verso la città di Gibuti.

L'economia di Gibuti è dunque incentrata sulle attività terziarie, principalmente il porto e i servizi connessi alle numerose basi militari straniere. Gibuti occupa una posizione strategica, anche perché è l'unico punto ferroviario che permette all'Etiopia l'accesso al mare. Per questo motivo, i tre quarti degli abitanti del paese sono concentrati nella capitale, e la maggior parte risiede in sobborghi caratterizzati da estrema povertà. Gibuti importa i beni di prima necessità sia dai paesi limitrofi come l'Etiopia e la Somalia che si assicurano quasi interamente il mercato ortofrutticolo, sia dal resto del mondo, in particolare dall'Europa, dai paesi arabi e dall'India.

Questa dipendenza dal mondo esterno per il reperimento dei beni di prima necessità acuisce le già forti disparità, creando due fasce sociali ben distinte nel contesto urbano. La prima costituita da coloro che lavorano nei servizi annessi al porto e dai salariati pubblici che vantano un reddito relativamente alto, mentre la seconda comprende la maggioranza della popolazione urbana, che vive al di fuori dal circuito economico e sopravvive con lavori saltuari, di elemosina e di espedienti. Il tasso di disoccupazione tocca il 40% (tra i giovani raggiunge il 50%) e si segnalano gravi violazioni dei diritti dei lavoratori (lavoro forzato, discriminazioni salariali) come riportato in un tristemente noto rapporto della Confederazione Sindacale Internazionale (ICFTU, febbraio 2006). La disoccupazione giovanile è favorita dalla carenza di competenze dei giovani per la mancanza di formazione adeguata. Alla disoccupazione si aggiungono altre problematiche come l'uso del Khat, pianta eccitante classificata tra le droghe, legale nel paese il cui

consumo è diffuso tra ogni fascia di età, la prostituzione incentivata dalla presenza dei militari, il traffico di esseri umani da cui anche i giovani sono attratti come possibilità di guadagno "facile".

Gibuti rappresenta una sorta di "oasi di pace" circondata da un contesto incandescente e di conseguenza corridoio e destinazione per migliaia di migranti che ogni giorno attraversano questo piccolo lembo di terra divenuto punto focale dei flussi dell'area, o per raggiungere l'Arabia Saudita attraverso lo Yemen passando per lo stretto di Bab el-Mandeb o per insediarsi nella capitale in cerca di fortuna (si veda paragrafo specifico più avanti).

Per quanto riguarda gli indicatori sociali, Gibuti si pone al di sotto delle medie dei paesi in via di sviluppo. La situazione di povertà relativa colpisce oltre il 60% della popolazione, mentre la povertà estrema oltre il 17%. La povertà a Gibuti è sinonimo di precarietà e di difficoltà di accesso ai servizi di base soprattutto nelle zone rurali. Questa povertà di massa ha esasperato le disuguaglianze sociali che si manifestano essenzialmente a tre livelli:

- a livello della spesa quotidiana: nello stato di Gibuti, una persona agiata spende in media 8 volte di più di quanto spenda una persona povera;
- a livello degli spazi: lo sviluppo disomogeneo dei distretti causa una più alta concentrazione della popolazione nella capitale con la creazione di estese baraccopoli e una maggior marginalizzazione delle comunità rurali;
- a livello di genere: a causa delle tradizioni e dei costumi si assiste tuttora a forme di emarginazione della donna, anche se vi sono stati dei progressi importanti negli ultimi anni.
- analfabetismo e bassi livelli di istruzione tra le fasce più povere e tra i migranti che acquiscono il circolo vizioso della povertà e della disuguaglianza.

Nel 2014, il governo ha lanciato un piano di sviluppo a lungo termine denominato "Vision Djibouti 2035", allo scopo di trasformare Gibuti in un polo logistico e commerciale per l'intera Africa Orientale, sviluppando nuovi porti in acque profonde ed espandendo i porti esistenti nonché avviando altri programmi infrastrutturali come il potenziamento della rete ferroviaria e un acquedotto con l'Etiopia.

La prima fase del piano (2013-2017) ha delineato una strategia d'intervento denominata "Cento azioni prioritarie", coordinata tra stato e società civile che punta alla diversificazione del mercato del lavoro con la creazione di nuove opportunità di impiego, al miglioramento dell'accesso della popolazione ai servizi, alla riduzione delle disuguaglianze sociali con uno sguardo alla sostenibilità ambientale nel lungo periodo. Il piano sta dando alcuni risultati sul piano dell'occupazione e dell'istruzione. La pandemia di Covid-19 ha avuto un impatto significativo sull'economia basata principalmente sui trasporti internazionali (porto) il commercio e il settore informale. In quest'ultimo è impiegata la gran parte della popolazione più povera con lavori giornalieri. Questa è stata maggiormente colpita dalle misure di confinamento adottate dal governo accentuando ulteriormente le già ampie disuguaglianze che caratterizzano il paese.

Donne

Le donne di Gibuti, che costituiscono il 52% della popolazione, vivono ancora una disparità considerevole, ma un importante processo di emancipazione è in corso. I principali ostacoli all'integrazione delle donne nello sviluppo del paese sono legati alle pressioni sociali e alle tradizioni, a dispetto degli sforzi fatti dalle autorità per creare un quadro giuridico più favorevole. La promulgazione di un codice di famiglia infatti, fra le altre cose, vieta la pratica della mutilazione genitale femminile e stabilisce una quota rosa nel Parlamento e nei consigli regionali. Altre azioni a favore del rispetto dei diritti delle donne hanno previsto la nascita di un Ministero della promozione della donna nel 2008, la creazione di un centro di supporto per le vittime di violenze nel 2007, l'adozione di un piano d'azione per promuovere l'accesso delle bambine nel sistema scolastico e l'adozione di una strategia di integrazione della donna gibutina nel processo di sviluppo nazionale. Tuttavia alcune discriminazioni nei confronti delle donne persistono anche nella legge di ispirazione islamica, come ad esempio la richiesta del consenso del tutore della donna in caso di matrimonio, o l'approvazione da parte di un maschio della famiglia in caso di un viaggio fuori dal paese. In effetti, l'attuazione della legge per la protezione della donna incontra il maggiore ostacolo nell'ignoranza, nella mancanza di risorse e nell'estrema povertà. Le mutilazioni genitali femminili sono praticate comunemente, sia dalla frazione somala che afar. La forma più dura, l'infibulazione, continua ad essere largamente praticata soprattutto nelle zone rurali. Benché l'esistenza di un articolo nel Codice Penale preveda una pena per questo reato, nessun colpevole è mai stato perseguito. A livello di scolarizzazione ci sono stati progressi significativi nell'ultimo decennio portando di fatto a tasso di scolarizzazione medio nazionale delle bambine pari a quello maschi con quote di quasi il 70% per l'educazione primaria e del 50% di quella secondaria inferiore. Una certa disparità, soprattutto per quanto concerne l'educazione secondaria, resta tra le fasce più povere dove solo il 37% delle bambine completa la scuola secondaria inferiore contro il 44% dei maschi¹. A causa delle spese scolastiche insostenibili per molti, in una famiglia numerosa povera le ragazze sono le prime a essere penalizzate. Cresce drammaticamente la prostituzione di minorenni. Secondo l'UNICEF il 73% dei bambini di strada,

¹World Bank, <http://datatopics.worldbank.org/gender/country/djibouti>

nella fascia di età tra 12 e 18 anni, sono vittime del fenomeno della prostituzione. La domanda di prostitute, provenienti dalla Somalia e dall'Etiopia, è in continuo aumento soprattutto a causa della presenza di militari e uomini di affari stranieri. Una legge nazionale contro il traffico di esseri umani sembra penalizzare più la prostituzione non organizzata piuttosto che quella gestita dai proprietari dei night club, finora impuniti.

Bambini e sistema educativo

Il tasso di mortalità infantile è di 41,6 ogni 1.000² nati, ma dal 1990 ad oggi si è assistita ad una notevole diminuzione (nel 1990 il tasso di mortalità era di 91 su 1000). Le cause sono dovute a malattie trascurate, come la poliomielite, e lo scarso accesso alle strutture sanitarie. Complice di questo problema anche la mancanza di servizi adeguati e di personale competente. La malnutrizione tra i bambini di età inferiore ai 5 anni resta un problema rilevante (18,4 %³ media di bambini deperiti tra il 2014-18) nonostante alcuni miglioramenti registrati negli anni. Di tutto il territorio nazionale, la zona più colpita dalla malnutrizione infantile è la regione di Dikhil, a seguire Ali Sabieh e Tagiura. Il tasso di alfabetizzazione è relativamente alto (circa il 70%) con un progresso avvenuto soprattutto negli ultimi 10 anni. Tale miglioramento però è stato caratterizzato da notevoli disparità. Se tra la popolazione a medio-alto reddito si raggiungono tassi di scolarizzazione secondaria superiori all'80%, tra le categorie a più basso reddito la percentuale scende al 40%⁴ soprattutto nelle aree rurali e nelle baraccopoli della capitale. Vi sono inoltre alcune categorie escluse completamente. A Gibuti la scuola è obbligatoria tra i 6 e i 16 anni, ma vi sono molti che sono rimasti esclusi a causa del fatto che in passato gli studenti che non erano riusciti a entrare con successo al college potevano ripetere solo una volta e se non riuscivano non avevano altra alternativa per continuare la loro istruzione e sono rimasti con la scuola istruzione primaria. Attualmente, nonostante i notevoli progressi dell'educazione pubblica molti bambini o ragazzi (ragazzi e ragazze) rimangono ancora fuori dal sistema scolastico: troppo vecchi per essere ammessi all'inizio del ciclo primario con i bambini di 6 anni, senza documenti civili né certificato di nascita, privi di mezzi finanziari, senza genitori in grado di tutela, proveniente da villaggi rurali, stranieri migranti e rifugiati provenienti dai paesi vicini a causa di povertà o guerra, bambini di strada. Inoltre si assiste a un drammatico fenomeno di analfabetismo di ritorno di molti giovani e adulti che, in conseguenza alla mancanza di pratica, non sono più in grado di utilizzare le conoscenze imparata a scuola. Vi sono inoltre moltissimi giovani, soprattutto ragazze, che non hanno mai frequentato le scuole, che non hanno i rudimenti della lingua ufficiale, il francese, e di conseguenza si trovano fuori da ogni possibilità di cambiamento. L'analfabetismo, nella particolare situazione di Gibuti, una città-stato senza molte alternative professionali, diventa un elemento di emarginazione sociale. Chi ne è vittima diventa più facilmente preda della malavita e di traffici illeciti. I minori che non vedono soddisfatti i loro bisogni primari si trovano principalmente nelle aree rurali e nei quartieri poveri alla periferia della città di Gibuti.

Un'altra disparità è stata riscontrata a livello di etnia, gli Afar sono nettamente più poveri degli Issa. Il lavoro minorile è un fenomeno molto diffuso a Gibuti poiché tanti minori non accompagnati sono costretti a procurarsi da sé i mezzi economici per la sopravvivenza. Le opportunità di lavoro si trovano principalmente nella città di Gibuti dove i bambini e i giovani offrono i loro servizi di lustra scarpe, di pulizie nei ristoranti e nei locali, di vendita di sigarette e chewingum e di lavaggio auto. Tanti si affidano anche alla generosità degli stranieri raccogliendo qualche soldo grazie all'elemosina. A Gibuti città è diffuso il fenomeno dei bambini di strada (vedi in seguito paragrafo su contesto specifico del progetto).

Inoltre, tra i minori una particolare condizione di emarginazione è vissuta da coloro che hanno forme di disabilità psichica o fisica. Essi sono vittima di un alto stigma sociale e le famiglie spesso li tengono in casa, nascosti e senza alcun sostegno pubblico. Sul fronte educativo i disabili sono esclusi dalla scuola pubblica né vi sono percorsi educativi alternativi offerti dallo stato. Tuttavia, proprio grazie al lavoro della Diocesi di Gibuti in questo ambito a partire dal 2007, il governo gibutino ha compiuto progressi importanti sottoscrivendo nel 2012 la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità (CRPD) e il protocollo opzionale (OP) e mostrando grande interesse per l'iniziativa "scuola inclusiva" della Diocesi (vedi più avanti il dettaglio) con la recente istituzione di un'agenzia nazionale per la disabilità con la prospettiva di introdurre il progetto anche nelle scuole pubbliche. A partire dal 2019 alcune scuole pubbliche hanno avviato forme di inclusione dei disabili sull'esempio del programma "scuola inclusiva"

Rifugiati e migranti

Come conseguenza del conflitto armato in Somalia, dell'insicurezza, della violenza, della povertà e dei disastri naturali in tutto il Corno d'Africa, Gibuti è diventato un importante territorio di passaggio per i movimenti migratori. Migliaia di richiedenti asilo e di migranti per motivi economici, provenienti dalla Somalia, dall'Etiopia e dell'Eritrea, e dal mese di aprile 2015, a seguito dello scoppio del conflitto civile, anche dallo Yemen, attraversano il paese per vie regolari, altre decine di migliaia entrano illegalmente e cercano di partire per i paesi arabi dai porti di Tagiura e Obock. Un vero e proprio sistema organizzato di traffico di esseri umani è presente nel paese, gestito per lo più da alcune comunità etiopi residenti nel quartiere di Arhiba della capitale. I migranti pagano alte somme di denaro, quasi sempre sono costretti a

² CIA World 2020

³ Indice Globale della Fame 2019

⁴ World Bank 2019

versare tutti i risparmi della famiglia, per attraversare il deserto gibutino in condizioni disumane, mettendo a rischio la propria vita.

Oltre ai migranti in transito verso la Penisola arabica (si stimano più di 150mila all'anno, 80% etiopici), secondo il governo ci sono circa 120 mila migranti illegali stanziati (su una popolazione di 900.000) e più di 28.000 rifugiati per lo più somali, etiopici, eritrei e yemeniti. Inoltre vi è la mobilità interna dalle periferie verso la città che ha generato estesi quartieri di baraccopoli. La maggioranza dei rifugiati risiede in due campi – Ali Addeh e Holl Holl – a poca distanza dal confine somalo. Nel solo campo di Ali Adde, nel sud del paese, si parla di circa 15.000 individui. Vi sono poi numerosi rifugiati anche in città a Gibuti in modo non formale, sfuggendo alle statistiche ufficiali. Una presenza particolarmente problematica è quella dei migranti minorenni (dai 7 ai 17 anni), che finiscono con il vivere sulla strada ed essere vittime di abusi.

La continua ostilità tra le istituzioni della RFS (Repubblica Federale della Somalia) e i gruppi di Al Shabaab nel centro sud della Somalia e le ricorrenti siccità, hanno favorito un esodo ulteriore della comunità somala verso i paesi limitrofi ingrossando notevolmente i campi di accoglienza. Rifugiati e migranti vivono comunque in condizioni piuttosto precarie e non riescono a soddisfare pienamente tutti i bisogni primari, come la sanità, l'educazione e l'alimentazione. Tanti rifugiati si spostano dunque verso la capitale alla ricerca di un lavoro o di un maggiore aiuto umanitario. Considerati "rifugiati urbani", questi stranieri ricevono assistenza da alcune organizzazioni internazionali e dalla Caritas di Gibuti.

La burocrazia è lenta e viziata da corruzione e di conseguenza tanti rifugiati rimangono in attesa per anni di un riconoscimento giuridico da parte dello Stato. In particolare è il caso degli eritrei che, a causa delle frizioni tra Gibuti e l'Eritrea, trovano maggiori difficoltà nell'ottenimento dello status di rifugiato.

Il contesto religioso ed ecclesiale del Paese

La Costituzione dichiara l'islam religione di Stato, ma al contempo riconosce espressamente la libertà religiosa e l'uguaglianza dei cittadini indipendentemente dalla loro confessione religiosa. Sul totale della popolazione il 94% è di religione islamica, mentre il restante 6% professa il Cristianesimo nelle sue varie forme, i cattolici sono circa lo 0,6% (5.000 battezzati). La divisione religiosa della popolazione ha origine in quella etnica. Infatti a praticare l'islam sono i Somali, gli Afar e la minoranza araba, invece la religione cristiana è professata quasi esclusivamente da etiopi, europei e qualche gibutino. La storia della Chiesa Cattolica a Gibuti inizia nel 1885 con la fondazione di una missione di padri cappuccini ad Obock, trasferita successivamente a Gibuti nel 1896. L'attuale Cattedrale di Gibuti "Nostra Signora Madre del Buon Pastore" venne consacrata il 12 gennaio del 1964. La Diocesi di Gibuti è composta da 5 missioni: la sede vescovile di Gibuti, Arta, Ali-Sabieh, Obock e Tadjura. Essa fa parte della Conferenza dei Vescovi Latini della Regione Araba (CELRA), il cui presidente è il patriarca cattolico di Gerusalemme. La diocesi di Gibuti è diocesi immediatamente soggetta alla Santa Sede. Dal 2001 è retta dal vescovo Mons. Giorgio Bertin, O.F.M. che è anche Amministratore Apostolico di Mogadiscio. Sin dall'inizio della sua presenza, l'educazione è stata l'attività principale della Missione cattolica.

IL CONTESTO SPECIFICO DI REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Il progetto si realizza nella capitale della Repubblica di Gibuti, dove si trova la sede della Diocesi di Gibuti, situata al centro della città.

Fa da sfondo la mission della Diocesi descritta alla voce 7.3 e la priorità al comparto educativo che contraddistingue la sua azione nella ricerca continua di un approccio orientato alla giustizia e all'inclusione sociale tenuto conto che la povertà è un campo propizio allo sviluppo di diverse forme di violenze. La Diocesi è da sempre impegnata nell'educazione alla pace a cominciare dalle età infantili per creare una mentalità di nonviolenza e di impegno per il bene comune.

Gibuti

La città di Gibuti contiene la maggior parte degli abitanti del paese. Il problema della costante siccità ha spinto molte persone delle zone rurali e montane a cercare la sopravvivenza verso le zone marine e in particolare nei centri abitati. Nelle periferie della capitale dagli anni '70 sono in rapido sviluppo ampi quartieri di baraccopoli. Il maggior numero di queste persone sono somali, etiopi sfuggiti al loro paese in cerca di un lavoro e nella speranza di una vita migliore. Ogni giorno arrivano in treno dalla regione di Dire Dawa o a piedi attraverso il Somaliland e la maggior parte di essi sono donne e bambini. Sono immigrati illegali per lo Stato di Gibuti, pertanto non possiedono alcun diritto, né accesso alla sanità, né ad un'abitazione, né accesso all'educazione e tanto meno al lavoro. Rappresentano le classi emarginate e vulnerabili della società, sopravvivono con piccoli impieghi di fortuna e grazie alla carità dei più benestanti. Soffrono della mancanza di programmi di accoglienza e di inserimento sociale sia a livello istituzionale che associativo. A questo riguardo a Gibuti città è diffuso il fenomeno dei bambini di strada. Fenomeno relativamente recente nella storia di Gibuti, che interessa i bambini fino ai 15 anni, prevalentemente etiopi e somali, ma anche yemeniti ed eritrei e con una presenza non trascurabile di gibutini che vivono in strada dormendo in spiaggia. Si tratta di minori arrivati nel Paese insieme ad altre persone, o con un solo familiare, madre o fratello, costretti quindi a una vita di stenti. I gibutini sono minori

abbandonati o fuggiti da situazioni familiari di violenza. Sono quasi tutti concentrati a Gibuti sopravvivendo tra rifiuti, mendicizia e microcriminalità. Alcuni dei giovani occupano parte della loro giornata in piccoli impieghi che gli permettono di guadagnare un pasto, quelli più fortunati riescono a guadagnare un misero salario, che giornalmente non supera mai i 2 euro. I bambini vengono solitamente impiegati in servizi di pulizia in ristoranti, locali e in case di persone benestanti gibutine, come lucida scarpe e raccolta di bottiglie di plastica e lattine. Il fenomeno dei bambini di strada rappresenta quindi non solo un problema di assistenza, ma anche di sicurezza. Il loro numero è difficilmente valutabile, certamente si tratta di alcune centinaia di bambini.

Essi non hanno alcun diritto, esclusi dai percorsi educativi pubblici per mancanza di documenti e mezzi economici e dall'assistenza sanitaria o altre forme di protezione. Tra essi è diffusa la pratica dello sniffare la colla come forma di sbalzo.

A Gibuti sono presenti un numero importante di associazioni (circa 500 registrate negli ultimi 6 anni) che affrontano i temi più diversi della realtà sociale gibutiana nel contesto di progetti di educazione, di sanità, lotta contro l'AIDS, lotta contro la povertà, protezione dell'ambiente, promozione della donna e della famiglia. Tra queste solo alcune (il Ministero della Promozione della Donna e degli Affari Sociali ne elenca 17) s'impegnano responsabilmente per lo sviluppo del Paese. D'altra parte ci si ritrova a confrontarsi con diverse contraddizioni in seno alla maggior parte di esse. Benché possiedano la denominazione di "organizzazioni non governative", numerose associazioni gibutine sono affiliate al Ministero della Promozione della Donna e degli Affari Sociali. Questa dipendenza limita il servizio delle associazioni ad un ristretto bacino di utenti esclusivamente gibutino (cittadini che possiedono una carta d'identità).

La Diocesi di Gibuti insiste comunque sulla necessità di lavorare su alcuni programmi in collaborazione con i diversi organismi e le istituzioni governative senza però perdere l'autonomia dell'ente nelle strategie di sviluppo del paese. A Gibuti città la Diocesi opera in molteplici settori in favore delle categorie più svantaggiate (vedi paragrafo su esperienza dell'ente per maggiori dettagli). Tra questi, il presente progetto si sviluppa nei seguenti ambiti presso la medesima sede:

- il centro di alfabetizzazione LEC
- il centro Caritas per minori di strada.

Centro di alfabetizzazione LEC

I centri di alfabetizzazione denominati LEC (lire, écrire, compter "leggere, scrivere, contare) si rivolgono al recupero delle conoscenze scolastiche (francese e matematica di base) di bambini e giovani dagli 8 ai 20 anni (la gran parte minori) che non possono accedere alla scuola pubblica perché non possiedono l'attestato di nascita, o perché troppo grandi per entrare nel ciclo scolastico ordinario, a causa della loro povertà o perché stranieri. I centri offrono un ciclo di durata triennale con un programma approvato dal governo, con una presenza media di circa 800 ragazzi e ragazze in tutto il paese. L'azione svolta da questa iniziativa da oltre 30 anni, sulla base di preesistenti Foyer Sociaux, ha dato a migliaia di giovani nuove basi per tentare di uscire da un futuro di emarginazione sociale. Il centro di Gibuti è situato nel quartiere di Boulaos ed è il più importante dei 5 della Diocesi. Nel 2020-21 ha accolto 282 bambini e bambine. Il Covid19 non ha ridotto la frequenza del centro. Tuttavia la domanda è molto alta ed eccede la capacità del centro che spesso non riesce a rispondere a tutte le richieste. È una popolazione fluttuante e svantaggiata: minori di quartieri poveri, giovani troppo grandi per iniziare nel ciclo primario, famiglie numerose senza reddito, molti bambini senza padre, bambini e giovani della Somalia o dell'Etiopia, bambini senza famiglia, senza documenti, rifugiati, richiedenti asilo, minori che vivono per strada. Nel centro operano quattro insegnanti, ciascuno responsabile di due gruppi di circa 30-34 studenti, ad eccezione degli studenti di terzo livello che sono meno numerosi (circa 20-24 per gruppo). Gli studenti hanno in media 14 ore di lezione a settimana che si svolgono durante il giorno: al mattino (e al pomeriggio per alcuni). Il calendario scolastico è simile a quello della scuola elementare pubblica con gli stessi periodi di vacanza. Gli orari sono meno intensi e adattati in base alle esigenze degli studenti e alle possibilità delle diverse strutture. Il programma si svolge nell'arco di 3 anni, alla fine di questo corso, gli studenti ricevono un attestato per coloro che hanno avuto successo e un certificato per gli altri.

È difficile in capitale ottenere un certificato di nascita e documenti ufficiali. Per tutti questi giovani, il LEC è la loro unica possibilità di andare a scuola. Vi è un costante dialogo con le istituzioni per stimolare una presa in carico di questi giovani e qualche risultato è stato ottenuto, ma non è ancora abbastanza tant'è che questi centri sono completamente finanziati dalla Diocesi stessa grazie a donazioni esterne (tra cui Caritas Italiana). Il centro offre anche una colazione agli studenti più poveri che non possono mangiare a casa. Il centro affronta quotidianamente problematiche quali: la regolarità delle presenze, l'assiduità alle lezioni, la percentuale di abbandono e la percentuale di coloro che desiderano proseguire lo studio e la formazione dopo la fine del corso.

Dal 2013 in questo centro e ad Ali-Sabieh (località a circa 2 ore di macchina) è iniziato un programma di scuola inclusiva denominato "Ecole pour tous" per bambini con disabilità. Si tratta di una classe, all'interno del centro, con 15 bambini disabili con 3 insegnanti che propongono loro attività specifiche adeguate ai loro bisogni speciali. Durante la mattinata sono previsti anche momenti di gioco insieme agli

altri studenti. Le insegnanti hanno una formazione specifica grazie alla collaborazione con l'associazione italiana "Mediterraneo senza handicap". Questa iniziativa sta tirando fuori dal nascondimento molti disabili tenuti in casa e si è confrontata con uno stigma diffuso anche tra le insegnanti, ma in 7 anni è riuscita a promuovere un cambiamento di mentalità anche nelle istituzioni che hanno mostrato un crescente interesse per questa problematica sino ad istituire nel 2018 un'agenzia nazionale per la disabilità con la prospettiva di introdurre il progetto anche nelle scuole pubbliche. Grazie al lavoro di sensibilizzazione e formazione della Diocesi in collaborazione con Mediterraneo senza handicap, dal 2019, in alcune scuole pubbliche di Ali-Sabieh sono state introdotte forme di inclusione degli alunni con disabilità sull'esempio del programma di scuola inclusiva nei centri Lec della Diocesi. Per ora sono ancora poche gli istituti che hanno accettato questa sfida, ma il processo è avviato e la prospettiva è di accrescere questa realtà e di espanderla anche a Gibuti città. Lo stesso dicasi per quanto riguarda la sensibilizzazione sul territorio per fornire competenze riabilitative di base a "non esperti", anche all'interno dei villaggi affinché la popolazione locale possa essere di aiuto e supporto alle persone con disabilità.

Centro Caritas per minori di strada

All'interno degli uffici della Diocesi vi è la Caritas che tra i diversi servizi offerti, tra i più importanti vi è l'area destinata ai bambini di strada. Si tratta di un luogo per una prima accoglienza diurna e dal 2019 anche notturna con circa 30 posti letto. Quotidianamente ospita un centinaio di bambini e ragazzi di età compresa tra i 7 ai 15 anni. L'azione si concentra sull'aiuto a minori in situazioni difficili, accogliendoli nei locali della Diocesi in un Centro di accoglienza per i bambini di strada. Il progetto coinvolge minori etiopi (di maggioranza oromo e afar), somali, gibutini e meticci senza documenti. Si dà precedenza ai minori particolarmente vulnerabili che sono sfruttati nel lavoro o vittime della prostituzione.

Ogni giorno arrivano al Centro tra i 90 e i 105 bambini. La povertà endemica, l'insicurezza e le violenze familiari nel loro Paese di origine (Etiopia, regione Dire-Dawa, Somalia, regione Somaliland) spingono molti minori a Gibuti nella speranza di una vita migliore. Attraverso un passa parola, arrivano nei locali della Caritas, ma la loro presenza non è costante per diversi fattori:

- Le retate della polizia: durante le operazioni di "pulizia della strada" i bambini vengono sorpresi nei luoghi dove dormono e chiusi in prigione per qualche giorno. Qualcuno viene riportato direttamente alla frontiera etiopica, dalla quale facilmente riesce a rientrare a Gibuti;
- Le malattie: quando i bambini sono malati a causa della malnutrizione, dello sfruttamento, o della violenza degli adulti dei quartieri, non hanno forze e mezzi per recarsi alla Diocesi;
- Le regole: tutti i bambini di strada sono abituati a vivere senza regole, oppure con una propria legge personale che spesso sfocia nella violenza. L'accettazione di orari di apertura e l'obbligo di un comportamento adeguato all'interno del Centro nel rispetto di tutti, influisce sulla frequenza costante.

Data la discontinuità della presenza dei bambini è difficile portare avanti un programma rigoroso. È necessario essere flessibili per andare incontro ai loro bisogni, alle loro difficoltà e al loro stile di vita vagabondo. Lo scopo principale di questo progetto pertanto è quello di dare ai minori di strada un luogo diurno per proteggersi, per riposarsi, dove possano trovare attenzione, assistenza (alimentare, sanitaria, igienica), una base educativa, e (se richiesto da loro) un aiuto al ritorno nel Paese di origine.

Nel centro operano animatori locali supportati da volontari stranieri. Le attività che vengono svolte vanno dall'alfabetizzazione all'organizzazione di giochi e passano per la sensibilizzazione sull'abuso di sostanze stupefacenti, di prevenzione dell'aids e di altre infezioni, sull'igiene, sul rispetto delle regole, sulla convivenza pacifica. Lo scopo primario è quello di offrire ai bambini un luogo sicuro al riparo dalla strada in cui confrontarsi, giocare e crescere assieme. Il centro offre quotidianamente ai ragazzi una merenda e dei pasti caldi (pasta e riso con carne o pesce). Il centro prevede inoltre la possibilità ai bambini di lavarsi e di fare il proprio bucato. La scolarizzazione di base viene fatta da volontari di diversa provenienza (francesi, gibutini...) che si dedicano per alcune ore giornaliere all'insegnamento della lingua francese e della matematica, permettendo ai ragazzi di acquisire le prime nozioni scolastiche. La sensibilizzazione sull'abuso di sostanze stupefacenti e prevenzione dell'aids viene invece portata avanti settimanalmente da personale specializzato. I giochi e le attività ricreative come il teatro, che vengono organizzati quotidianamente, insegnano ai giovani, abituati alle "regole" della strada, a cercare un confronto non basato sulla violenza ma sul rispetto dell'altro. Inoltre si cercano costantemente nuove opportunità per i ragazzi sia di inserimento didattico nelle scuole di recupero scolastico dei LEC e nelle scuole professionali che di eventuale inserimento professionale. Il centro, sempre in questa prospettiva, organizza delle attività e degli ateliers di cucina e cucito che permettono ai ragazzi di imparare dei rudimenti utili per eventuali futuri impieghi. Si tratta, come è ovvio, di un settore da sviluppare e da migliorare. I bambini di strada accettano con difficoltà una vita ordinata (orari da rispettare, comportamento adeguato, relazioni reciproche pacifiche, regolarità di presenza, norme igieniche) e con uguale difficoltà accettano obiettivi per la loro vita futura, mettendo a volte a dura prova la pazienza e la

competenza degli educatori. Tra i minori sono numerosi gli stranieri in genere etiopi o somali, senza documenti e senza alcuna protezione. Questo fenomeno richiede uno sforzo particolare per garantire, attraverso la Caritas, o altre istituzioni locali, almeno un'adeguata protezione giuridica in una situazione esistenziale già di per sé precaria.

Non essendoci servizi analoghi offerti da altre entità, le attività delle scuole informali e di assistenza dei bambini di strada per il recupero di giovani analfabeti, della Diocesi di Gibuti risultano essere le uniche finora presenti nell'area in modo strutturato.

BISOGNI E/O ASEPTTI DA INNOVARE SU CUI IL PROGETTO INTENDE AGIRE

In coerenza con quanto esposto in precedenza, il presente progetto intende affrontare alcune dei bisogni presentati nella cornice del programma in cui è inserito, in particolare *l'elevata esclusione sociale, economica e culturale di giovani e minori vulnerabili nelle aree urbane e negli slum intorno alle città e esigenza di rafforzare i percorsi socio-educativi e di inclusione ad essi rivolti (bisogno 1 punto 7.a programma).*

Nello specifico contesto di intervento, il progetto intende affrontare le sfide sopra descritte, agendo su alcune criticità particolari ad esse connesse nell'ambito delle iniziative in favore di minori e giovani svantaggiati della Diocesi di Gibuti in Gibuti città attraverso l'attività di alfabetizzazione presso il centro LEC e l'accoglienza dei minori di strada svolta dalla Caritas di Gibuti (si vede il paragrafo precedente per una loro descrizione esaustiva). Di seguito le criticità su cui si intende intervenire e gli indicatori di riferimento.

1) Emarginazione : alto numero di minori di strada e nessun altra struttura in città, oltre al centro Caritas, che offra loro uno spazio educativo alternativo.

- *Indicatore 1*: numero medio di bambini che frequentano il centro Caritas nella città di Gibuti, valore di partenza: circa 105

2) Difficoltà di convivenza pacifica tra i minori di strada: Questi bambini vivono in strada in situazioni di emarginazione e violenza, che ripropongono all'interno del centro. Le differenze etniche, linguistiche e religiose rappresentano il 90% dei motivi di divisione tra bambini.

- *Indicatore 1*: numero medio di atti di violenza al mese all'interno del centro, valore di partenza: 4
- *Indicatore 2*: quota di minori del centro che mediamente partecipa regolarmente collaborando con gli altri bambini, valore di partenza: 60%
- *Indicatore 3*: quota di minori del centro che è inserito in centri di alfabetizzazione LEC o in centri di formazione professionale, valore di partenza: 20%

3) Malnutrizione e problemi sanitari : il 30% dei bambini che frequentano il centro Caritas sono stranieri, rifugiati dai paesi vicini in guerra, senza nessun tipo di assistenza sanitaria fornita dalle autorità governative. Questo unita ad una scarsa educazione igienico sanitaria e alimentare, provoca, per la gran parte di questi bambini, frequenti infezioni (intestinali, genitali, ecc..).

- *Indicatore 1*: numero di infezioni medie mensili di cui sono affetti gli ospiti del centro, valore di partenza: circa 30 al mese

4) Richiesta crescente di alfabetizzazione di base

Esigenza di migliorare la qualità della proposta educativa e allo stesso tempo far fronte alla domanda crescente di accesso al centro LEC di Gibuti . Il 50% degli studenti che frequentano il LEC di Gibuti, non è mai andato a scuola, il restante 50% ha iniziato l'iter scolastico obbligatorio senza concluderlo.

- *Indicatore 1*: quota di studenti che in media ha una conoscenza elementare in lingua francese al termine del ciclo di istruzione nei LEC (comprensione e produzione sufficiente alla comunicazione dei bisogni primari), valore di partenza: 80%
- *Indicatore 2*: quota di studenti che in media al termine del ciclo di istruzione nei LEC esegue calcoli elementari di addizione, sottrazione, divisione e moltiplicazione utili per i bisogni primari, valore di partenza: 70%

5) Necessità di migliorare il coordinamento degli operatori del centro Caritas e la loro formazione

Nonostante i progressi nel corso degli anni vi è ancora la tendenza a non dare il giusto peso al confronto e alla formazione continua degli animatori del centro Caritas e degli insegnanti dei LEC.

- *Indicatore 1*: quota di animatori che partecipano mediamente alle riunioni di coordinamento e alle iniziative di formazione (workshop, seminari...), valore di partenza: 65%
- *Indicatore 2*: quota di animatori che mediamente mettono in discussione usi e atteggiamenti non adatti alla particolare psicologia dei minori di strada, valore di partenza: 80%

6) Scarsa proposta di attività extra-scolastiche nei centri LEC

Vi è una scarsa proposta di attività extra-scolastiche a causa del fatto che il 70% degli insegnanti impegnati nei LEC non ha le competenze e i mezzi necessari per promuovere questo tipo di attività.

- *Indicatore 1*: tempo medio mensile dedicato ad attività extrascolastiche con iniziative strutturate, valore di partenza: 17 ore

7) Mancanza di servizi educativi per i bambini con disabilità. Il 90% dei bambini con disabilità non ha mai usufruito di un'istruzione di base, peggiorandone quindi l'isolamento fisico ed emotivo. Il LEC di Gibuti e poche altre scuole private francofone sono le uniche strutture che per ora accolgono i bambini con forme di disabilità psichica o fisica. Grazie al costante lavoro di sensibilizzazione delle istituzioni pubbliche della Diocesi alcune scuole pubbliche hanno iniziato a sperimentare forme di inclusione di bambini disabili, si tratta però ancora di pochissime realtà ad Ali-Sabieh.

- *Indicatore 1*: numero di bambini con disabilità accolti nei LEC di Gibuti, valore di partenza: 14 (Gibuti)
- *Indicatore 2*: numero di scuole pubbliche in Gibuti città in cui si è avviata l'inclusione di alunni con disabilità, valore di partenza: 0

8) Rottura dei legami con la famiglie di origine e mancanza dei documenti di identità: il 10% dei bambini accolti nel centro Caritas provengono da famiglie etiopi e somale (Somaliland), ma residenti in Gibuti da tempo che non possiedono documenti di soggiorno, di conseguenza sono spesso oggetto di blitz e maltrattamenti da parte della polizia, non hanno accesso all'assistenza sanitaria e alla scolarizzazione. La Caritas li sostiene nell'ottenimento dei documenti, al fine di guadagnare lo status di rifugiati o di richiedenti asilo. Inoltre i bambini hanno come unico punto di riferimento per comunicare i propri malesseri il centro in oggetto e non hanno più legami con la propria famiglia di origine.

- *Indicatore 1*: quota media annua di famiglie per le quali si riescono ad ottenere i documenti per l'assistenza di base tra quelli che non ne hanno, valore di partenza 50%
- *Indicatore 2*: quota media annua di bambini che riescono a ricongiungersi con la propria famiglia di origine, valore di partenza: 1%

9) Esigenza di acquisire maggiore consapevolezza dell'impatto sulla sfera psicologica di operatore e volontari

Come aspetto trasversale del progetto, è da menzionare la ricerca portata avanti dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo (ente rete), in particolare dal Centro Ricerca e Formazione in Psicologia Giuridica del Dipartimento di Scienze dell'Uomo.

Lo studio è in corso da diversi anni in collaborazione con Caritas Italiana con il seguente oggetto: risvolti di carattere psicosociale e impatto su alcune dimensioni psicologiche dell'esperienza di Servizio Civile all'estero, inerenti ad utenti e/o operatori e operatori volontari coinvolti.

Un primo risultato è già stato elaborato come valutazione dell'impatto sugli utenti di progetti in Argentina, Bosnia, Sierra Leone e Sri Lanka, da cui ne è risultata la recente **pubblicazione** *"International Cooperation in Developing Countries: Reducing Fatalism and Promoting Self-Ecacy to Ensure Sustainable Cooperation"*⁵ sulla rivista *Sustainability* 2020, 12, 547. Una seconda fase di studio si è avviata con un campionamento progressivo nei progetti che si susseguono negli anni raggiungendo un campione di 56 volontari a cui si sono somministrati i questionari della seconda fase di studio.

- *Indicatore 1*: numero di volontari che compongono il campione di studio della seconda fase della ricerca a cui sono stati somministrati i questionari, valore di partenza: 56 volontari
- *Indicatore 2*: numero di rapporti di ricerca pubblicati, valore di partenza: 1 ricerca condotta inerente risvolti di carattere psicosociale e impatto su alcune dimensioni psicologiche dell'esperienza di Servizio Civile all'estero per gli utenti dei progetti

⁵ <https://www.mdpi.com/2071-1050/12/2/547>

Destinatari del progetto ()*

I destinatari diretti del progetto sono due categorie di minori di età compresa tra i 7 e i 17 anni:

- **circa 115 bambini di strada** di cui 15 bambine di età compresa tra 7 e 15 anni, che quotidianamente frequentano il Centro Caritas, principalmente etiopi, somali e meticci. Si tratta quasi sempre di bambini sfruttati e discriminati, abbandonati a se stessi a causa della povertà estrema, dell'allontanamento o della morte della mamma/famigliare.

Oltre ai bambini di strada, il progetto ha come destinatari le loro famiglie al fine di facilitare la ripresa dei contatti e la ricostruzione dei legami familiari.

- **circa 282 minori analfabeti** che frequentano il centro LEC (Lire, Ecrire, Compter) di Gibuti. Si tratta di ragazzi e ragazze vulnerabili: emigrati, orfani, gibutini senza carta d'identità. Tra questi vi sono **14 bambini con disabilità** inseriti nel progetto di scuola inclusiva "*Ecole pour tous*".

Indirettamente tutta la comunità di Gibuti città beneficia del progetto, poiché esso contribuisce alla diminuzione dell'accattonaggio e della micro-criminalità (furti, borseggi); migliora le condizioni sanitarie e quindi diminuisce i rischi di contrarre malattie contagiose/sexualmente trasmissibili, le tensioni sociali, nonché alla prevenzione di adescamento da parte di gruppi estremisti.

Precedente esperienza dell'ente presso cui si realizza il progetto nel Paese o nell'area geografica anche in relazione alla propria mission ()*

ESPERIENZA DI CARITAS ITALIANA NELLA REPUBBLICA DI GIBUTI

L'esperienza di Caritas italiana a Gibuti va considerata nell'insieme dell'impegno nei paesi abitati dai somali, il cosiddetto **Corno d'Africa** in senso stretto: la Somalia, il Somaliland (la regione ex Somalia britannica) e Gibuti. Dal 1992, all'inizio del periodo di anarchia successivo al colpo di stato che aveva rovesciato il presidente Siad Barre, l'azione nella regione ha costituito *per alcuni anni di gran lunga il più grande intervento di Caritas Italiana all'estero*. Per risorse finanziarie e personale inviato, soprattutto nel campo medico, per progetti propri e in appoggio ad altre organizzazioni come Caritas Somalia, Diocesi di Gibuti, Coopi, Water for life, SOS Kinderdorf, e ultimamente, Islamic Relief.

I centri di attività erano Mogadiscio, Merka, Berbera e Gibuti stessa. Controllo della tubercolosi, scuole primarie, assistenza agli sfollati, ai disabili mentali, ai rifugiati, ad attività economiche (pesca), soprattutto a Gibuti, che ha goduto di una relativa tranquillità. La collaborazione si era spostata successivamente fino a Wajir nella regione orientale del Kenya abitata dai somali, dopo la tragica morte della dott.ssa Graziella Fumagalli, operatrice di Caritas Italiana, uccisa nell'ospedale di Merka (Somalia) nell'ottobre 1995.

Un grande sostegno era stato dato da Caritas Italiana anche alle attività di Annalena Tonelli, per la cura degli ammalati di TB a Merka prima della sua uccisione nel nord della Somalia nel 2003.

Dal 2005 al 2008 Caritas Italiana ha sostenuto le attività di Caritas Somalia, soprattutto il dispensario di Baidoa, l'unica struttura sanitaria gratuita della regione. Nel 2008 si è dovuta interrompere la presenza in Somalia di espatriati, per l'ormai insostenibile situazione di insicurezza. Ciò nonostante, l'appoggio finanziario continua tutt'oggi (2020) soprattutto dopo la grande siccità del 2011, grazie alla collaborazione di alcune piccole ONG somale che Caritas Somalia monitora regolarmente per attività legate alla conservazione del suolo e delle riserve idriche.

La Diocesi di Gibuti e in particolare il settore educativo e quello della Caritas ha visto fin dal 1993 crescere il sostegno di Caritas Italiana insieme ad altre Caritas europee, come quelle di Francia e Spagna. La presenza di migliaia di rifugiati somali ed etiopi, l'assistenza sanitaria anche nei quartieri poveri di Gibuti, il recupero dei minori di strada e le attività delle scuole informali "LEC" (Lire, Ecrire, Compter, *leggere scrivere contare*) per il recupero di giovani analfabeti, sono stati i settori più importanti della collaborazione. A ciò si aggiungono gli interventi di risposta ad emergenze provocate prevalentemente da crisi climatiche come siccità e inondazioni. L'ultima più importante nel 2018 in risposta al ciclone Sagar che colpì l'intera regione. In precedenza Caritas Italiana aveva sostenuto un progetto di conservazione delle risorse idriche con la sistemazione di pozzi e di serbatoi per l'acqua nonché altri interventi di emergenza. Dal 2013 si è intensificata la collaborazione con l'associazione italiana "Mediterraneo senza handicap" per la promozione, all'interno delle scuole LEC, del programma

scuola inclusiva "Ecole pour tous", la collaborazione si è concentrata soprattutto nella formazione delle insegnanti.

La pluriennale collaborazione fra Caritas Italiana e la Diocesi Gibuti ha dato inizio nel 2008 alla prima esperienza di volontari in servizio civile in questa regione, come supporto alle attività delle scuole informali per il recupero degli analfabeti e al sostegno ai bambini di strada nella città di Gibuti. L'esperienza ha dato risultati molto positivi ed è proseguita sino ad oggi con la presenza di due volontari ogni anno. Vi è il comune desiderio di rinnovarla mantenendo il focus sulle scuole LEC e i bambini di strada. Il progetto di servizio civile si è rivelato da subito particolarmente utile sia nell'appoggio alle attività tipiche del centro di per minori di strada e del LEC, che da stimolo per le innovazioni possibili come ad esempio il programma di scuola inclusiva nato anche grazie al progetto di servizio civile del 2012 e sviluppato con i successivi.

ESPERIENZA DELL'ENTE DI ACCOGLIENZA DIOCESI DI GIBUTI

La mission della Diocesi in un contesto quasi interamente musulmano dove l'attività di catechesi non è consentita, è radicata nella promozione umana e sociale. Un approccio che riguarda anche il rapporto con le Istituzioni nell'intento di mantenere un dialogo ed una collaborazione che consenta di stimolare cambiamenti volti all'inclusione e alla tutela delle fasce più vulnerabili.

Sin dall'inizio della sua presenza, la priorità della Chiesa cattolica è stata l'educazione. Fanno capo alla Diocesi di Gibuti 4 scuole elementari e 1 centro di apprendistato:

- Scuola elementare St. Louis ad Ali-Sabieh;
- Scuola elementare N.D. di Lourdes nel quartiere di Boulaos (Gibuti);
- Scuola elementare San Giovanni Battista della Salle nel "quartiere 7" (Gibuti);
- Horn of Africa Elementary School (in inglese) diretta dalle suore di San Giuseppe di Tarbes, dal Kenya e aperta vicino alla cattedrale nel settembre 2012
- L'École de la Nativité (preprimaria, primaria e secondaria), diretta dalle suore francescane, si trova presso il "Plateau du Serpent" a Gibuti.
- Centro di apprendistato Cardijn a Tadjourah.

Inoltre in tutte e cinque le missioni sono presenti i centri **di alfabetizzazione denominati LEC** (lire, écrire, compter "leggere, scrivere, contare). I più importanti sono a Gibuti stessa, nel quartiere di Boulaos e ad Ali-Sabieh. I LEC si rivolgono al recupero delle conoscenze scolastiche (francese e matematica di base) di bambini ed adolescenti che non possono accedere alla scuola pubblica, si sviluppano in un ciclo di durata triennale con un programma approvato dal governo, con una presenza media di circa 600 ragazzi e ragazze ogni anno (per una descrizione più dettagliata si veda la voce 7.1). L'azione svolta da questi centri da oltre 30 anni, sulla base di preesistenti Foyer Sociaux, ha dato a migliaia di giovani nuove basi per tentare di uscire da un futuro di emarginazione sociale. Dal 2013, grazie anche alla collaborazione con l'associazione italiana "Mediterraneo senza handicap", all'interno dei centri di alfabetizzazione di Ali-Sabieh e Gibuti vi è il progetto di scuola inclusiva "Ecole pour tous" che consiste in un programma di inclusione all'interno del circuito scolastico per bambini con disabilità. Un'iniziativa che in 7 anni è riuscita a promuovere un cambiamento di mentalità anche nelle istituzioni. Nel 2018 è stata istituita un'agenzia nazionale per la disabilità con la prospettiva di introdurre il progetto anche nelle scuole pubbliche. Dal 2019, ad Ali-Sabieh alcune scuole pubbliche hanno avviato forme di inclusione dei minori disabili sull'esempio del programma di scuola inclusiva e gli insegnanti partecipano alle sessioni formative offerte dalla diocesi in collaborazione con Mediterraneo senza handicap.

Di seguito il numero di alunni nei centri Lec negli ultimi tre anni in tutta la Diocesi.

Località	2018-19		2019-20		2020-21	
	TOT.	di cui disabili	TOT.	di cui disabili	TOT.	di cui disabili
Ali-Sabieh	266	22	250	17	249	18
Gibuti	279	12	280	15	282	14
Arta	49	2	53	1	72	
Tadjourah	156	50	156	50	141	50
Obock	60	2	63	2	67	
TOTAL	810	88	802	85	802	82

Oltre al settore dell'istruzione una delle attività importanti della Diocesi di Gibuti e la Caritas di Gibuti che inizia nel 1978 come membro della regione MONA (Medio Oriente Nord Africa) della rete di Caritas Internationalis.

I suoi obiettivi si concentrano sulla sensibilizzazione e l'educazione della piccola comunità cattolica alla solidarietà nei confronti della popolazione presente, ovviamente senza alcuna discriminazione. Si cerca di favorire relazioni fraterne con le differenti religioni presenti nel Paese allo scopo di creare una società più giusta e solidale. La Caritas Gibuti è quindi uno strumento di collaborazione attiva ai programmi di promozione con le autorità locali e con le istituzioni internazionali delle Nazioni Unite (UNHCR, WHO, UNICEF, IOM).

A Gibuti sono presenti molte organizzazioni che affrontano i temi più diversi della realtà sociale (educazione scolastica, sanità, lotta contro l'AIDS, contro la povertà, per la protezione dell'ambiente, la protezione della donna e della famiglia).

La Caritas di Gibuti sostiene ovviamente la collaborazione con i diversi organismi presenti, pur mantenendo l'autonomia delle proprie scelte operative.

Oggi, questa piccola Caritas, di cui è opportuno sottolineare la semplicità delle strutture e dei locali nonché i costi di gestione molto ridotti grazie al ricorso a forme di volontariato, si concentra principalmente su tre settori:

- **Bambini di strada:** Nella struttura Caritas l'area destinata ai bambini di strada è innanzitutto un luogo per una prima accoglienza diurna e dal 2019 anche notturna con circa 30 posti letto. Quotidianamente ospita un centinaio di bambini e ragazzi di età compresa tra i 6 ai 17 anni (si veda voce 7.1 per dettaglio). Si tratta di uno dei programmi da più tempo in essere (dai primi anni 2000). Esso ha subito nel corso degli anni diverse innovazioni puntando sulla formazione degli animatori e rafforzando la collaborazione con altre realtà del territorio nonché nella sensibilizzazione alle istituzioni a questo tipo di problematica dato anche l'aumento dei minori stranieri.
- **Ambulatorio per gli indigenti:** nella piccola struttura del centro vengono quotidianamente accolti una cinquantina di indigenti che non dispongono dei mezzi economici per pagarsi le cure mediche. La Caritas Gibuti attraverso un'infermiera, coadiuvata da alcuni volontari, fornisce a questi ultimi un primo soccorso sanitario e distribuisce dei medicinali. Nei casi più gravi la Caritas indirizza i malati nei diversi ospedali presenti nel territorio di Gibuti e, ove possibile, si accolla, almeno parzialmente, le spese ospedaliere. Le persone che si rivolgono all'ambulatorio sino in gran parte adulti e da essi è relativamente facile ottenere informazioni sulla realtà sociale di Gibuti. Questo apre la possibilità di uno studio più realistico delle povertà, vecchie e nuove, del paese.
- **Progetti in risposta a emergenze:** a partire dal 2011 la Caritas Gibuti ha intensificato i propri progetti al fine di rispondere alle ricorrenti crisi ambientali che colpiscono il paese soprattutto siccità, alluvioni ed altre fenomeni acuiti dal cambiamento climatico come l'invasione di locuste a tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020. La Caritas, ha lavorato, e in parte continua a farlo, su tutto il territorio di Gibuti con diversi progetti che vanno dalla costruzione di nuovi pozzi alla messa in opera di bacini idrici per la conservazione dell'acqua. Gli interventi prevedono anche la distribuzione di alimenti nelle regioni più colpite dalla siccità al fine di prevenire i rischi di malnutrizione e migrazioni incontrollate che causerebbero ulteriori disagi al paese. Nel 2018, a seguito del ciclone Sagar, La Caritas, in coordinamento con il governo gibutino e il PAM (Programma Alimentare Mondiale) ha realizzato un programma di intervento per l'assistenza a 1.000 nuclei familiari vulnerabili nei cinque quartieri maggiormente colpiti.

Indicazione degli eventuali partner esteri e descrizione del loro contributo

La Diocesi di Gibuti è in rete con molteplici realtà locali e internazionali nella realizzazione del progetto. Di seguito i partner più importanti che forniscono un apporto al perseguimento degli obiettivi del progetto.

UNICEF di Gibuti

L'UNICEF è parte integrante dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e opera oggi in 190 Paesi e territori tra cui in Gibuti con programmi di assistenza diretta all'infanzia nei paesi in via di sviluppo e attraverso il lavoro dei Comitati Nazionali nei paesi industrializzati.

L'Unicef di Gibuti è uno dei partner più importanti sia per le attività della Caritas per bambini di strada sia per il centro di alfabetizzazione Lec di Gibuti. Per quanto concerne il Lec (cfr. voce 9.1 att. da 4.1 a 4.4 e da 6.1 a 7.12), il suo apporto si concretizza ogni anno nella fornitura di materiale scolastico e informatico

e in un contributo finanziario per i lavori di riparazione delle strutture, l'acquisto di mobili scolastico, la copertura del salario di due insegnanti del Lec di Gibuti (cfr. 9.4) e di due insegnanti di sostegno per disabili inseriti nel programma "Scuola inclusiva" nei Lec di Gibuti (cfr. 9.4).

Parimenti l'Unicef supporta le attività per bambini di strada con l'apporto di materiale per attività ludico ricreative e didattiche e copre il 60% del costo delle attività previste dal presente progetto compresi i salari degli animatori locali (cfr. 9.4.) Inoltre fornisce cicli di formazione su argomenti inerenti la l'educazione e la tutela dei minori allo staff locale (cfr. voce 9.1 att. 5.1). Infine fornisce un sostegno importante nel rapporto con le autorità locali e il Ministero dell'educazione.

Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) di Gibuti

Fondata nel 1951, l'OIM è la principale organizzazione intergovernativa in ambito migratorio e dal 2016 Agenzia collegata alle Nazioni Unite. Attualmente gli Stati Membri sono **174 tra cui Gibuti**. L'OIM ha una struttura flessibile con oltre 460 uffici dislocati in più di 100 paesi tra cui, dal 2009, Gibuti a seguito di un accordo di cooperazione tra IOM e il governo di Gibuti. In quanto organizzazione intergovernativa, l'OIM collabora con il governo di Gibuti, partner della comunità internazionale, organizzazioni locali al fine di sviluppare capacità di gestione delle migrazioni e delle frontiere per alti funzionari governativi; condurre un'analisi delle frontiere per una politica adeguata e una risposta operativa; la profilazione di migranti irregolari residenti o in transito attraverso Gibuti nonché il rafforzamento della task force esistente sulla migrazione, il trasferimento di rifugiati verso paesi terzi, il rimpatrio volontario assistito (AVR) di migranti irregolari verso paesi di origine e sensibilizzazione sui rischi della migrazione irregolare.

Visto l'alto numero di minori stranieri accolti presso il centro Caritas per bambini di strada, la collaborazione con la Diocesi di Gibuti è continua. L'OIM fornisce un sostegno economico significativo al centro Caritas per minori di strada per quanto riguarda:

- il finanziamento al 100% dei costi per l'accoglienza notturna dei bambini di strada (nuovo servizio avviato dal 2019);
- il ritorno volontario in Etiopia dei bambini etiopi e il loro ricongiungimento familiare (cfr. voce 9.1 att. 9.3)

Inoltre anch'essa fornisce cicli di formazione allo staff locale su temi inerenti la migrazione dei minori (cfr. voce 9.1 att. 5.1).

Autorità intergovernativa per lo sviluppo (IGAD)

L'Autorità intergovernativa per lo sviluppo (IGAD) è stata creata nel 1996 per succedere all'Autorità intergovernativa per la siccità e lo sviluppo che è stata fondata nel 1986 per affrontare le questioni relative alla siccità e alla desertificazione nel Corno d'Africa. La missione dell'IGAD è di assistere e integrare gli sforzi degli Stati membri per raggiungere, attraverso una maggiore cooperazione, sicurezza alimentare e protezione ambientale, pace e sicurezza, cooperazione economica e integrazione nella regione. Gli stati membri dell'IGAD sono: Djibouti, Etiopia, Eritrea, Kenya, Somalia, the Sudan, South Sudan and Uganda.

La Diocesi di Gibuti collabora con l'Igad per quanto concerne diverse attività di Caritas Gibuti tra cui il centro per minori di strada. In particolare l'IGAD fornisce un contributo finanziario per le attività del Centro previste nel presente progetto.

Deutsche Gesellschaft für Internationale Zusammenarbeit (GIZ)

E' l'Agenzia per la cooperazione internazionale tedesca che fornisce servizi nel campo della cooperazione internazionale allo sviluppo sostenibile al Ministero federale per la cooperazione e lo sviluppo economico (BMZ).

La GIZ ha un proprio ufficio in Gibuti che collabora con la Diocesi di Gibuti per fornire formazione allo staff locale con propri esperti su temi migratori (cfr. voce 9.1 att. 5.1).

Ambasciata dell'Etiopia in Gibuti

Costante la collaborazione con l'ambasciata dell'Etiopia a Gibuti la quale fornisce assistenza per il ritorno volontario ed i ricongiungimenti familiari dei minori stranieri. (cfr. voce 9.1 att. 9.3)

Ambasciata degli Stati Uniti d'America in Gibuti

L'Ambasciata fornisce cicli di formazione allo staff locale del centro Caritas su temi inerenti il contrasto al traffico di esseri umani e la tutela dei minori (cfr. voce 9.1 att. 5.1).

Organizzazione locale "Enfants de Balbalà"

E' un'organizzazione senza scopo di lucro gibutina che si occupa del sostegno a minori svantaggiati nella baraccopoli di Balbalà alla periferia di Gibuti da cui molti bambini di strada accolti dalla Caritas provengono così come gli alunni dei Lec.

L'associazione supporta le attività per bambini di strada con la fornitura di materiali e beni alimentari (cfr. voce 9.1 att. da 2.1. a 2.4) .

Commissione nazionale dei diritti dell'uomo in Gibuti

La commissione è stata istituita dallo Stato di Gibuti in ottemperanza alla risoluzione n. 48/134, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 dicembre 1993, che impegna tutti gli Stati firmatari ad istituire organismi nazionali, autorevoli ed indipendenti, per la promozione e la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

La Diocesi di Gibuti collabora con la Commissione per quanto riguarda le attività presso il centro Caritas ed i Lec, in particolare la Commissione fornisce formazione allo staff locale sui diritti del fanciullo e del migrante (cfr. voce 10.1 att. 5.1).

Ministero de la Femme et Famille (Ministero della donna e della famiglia)

La Diocesi di Gibuti ha attivato un protocollo d'intesa con il Ministero che prevede un sostegno da parte di quest'ultimo per fornire supporto psicosociale ai bambini svantaggiati accolti nel centro Caritas tramite assistenti sociali del ministero (cfr. voce 9.1 att. 2.5) e assistenza per il ritorno volontario (in coordinamento con OIM) (cfr. voce 9.1 att.8.1, 8.2, 8.3, 9.1 e 9.2)

Polizia dello stato di Gibuti, cellula "Brigata minori"

La polizia di Gibuti ha istituito una corpo specifico chiamato "Brigati minori" che occupa specificamente di reati minorili. Con essa la Diocesi di Gibuti ha stipulato un Protocollo di intesa per realizzare attività di sensibilizzazione e formazione (cfr. voce 9.1 att. 5.1) con l'appoggio di agenti della Brigata minori agli stessi bambini accolti nel centro Caritas. Inoltre la Brigata è l'interfaccia della Caritas per eventuali illeciti dei minori riducendo così il rischio di retate indiscriminate.

Caritas Espagne (La Caritas nazionale della Chiesa spagnola)

La Caritas spagnola è l'organismo della Conferenza Episcopale della Spagna per le azioni caritative in Spagna e a livello internazionale. Collabora da anni con la Diocesi di Gibuti e con Caritas Italiana, ogni anno fornisce un apporto finanziario alle spese del personale insegnante e degli altri costi dei centri Lec salvo quanto già coperto da Unicef. (cfr. voce 9.1 att. da 4.1 a 4.4 e da 6.1 a 7.11)

Agence Nationale des Personnes Handicapées (ANPH) di Djibouti,

E' l'agenzia per le persone con disabilità istituita dal governo gibutino nel 2018. Essa rappresenta l'organo istituzionale di riferimento su questa materia. L'apporto dell'Agenzia al progetto si concretizza nel riconoscimento del programma "Scuola inclusiva" e nella collaborazione per i programmi formativi delle insegnanti sui temi della disabilità. (cfr. voce 9.1 att. da 7.1 a 7.11)

OBIETTIVO DEL PROGETTO:

Voce 8 del progetto

L'obiettivo del progetto è il seguente: **Favorire il recupero e il reinserimento nella società di minori vulnerabili offrendo loro un'opportunità di apprendimento e di educazione alla convivenza civile.** In particolare i minori vulnerabili a cui ci si riferisce sono: minori svantaggiati analfabeti, minori che vivono in strada vittime di varie forme di sfruttamento e violenze nonché a disabili, che subiscono condizione di esclusione sociale e marginalizzazione. Ciò si inserisce coerentemente nell'ambito di intervento del programma *sostegno, inclusione e partecipazione delle persone fragili nella vita sociale e culturale del Paese*, attraverso il presente progetto infatti si contribuirà a supportare e a promuovere l'inclusione sociale dei minori più fragili nella città di Gibuti vittime di povertà, discriminazioni, difficoltà di accesso all'istruzione e ai servizi di base.

Il progetto contribuisce all'obiettivo generale comune del programma: *“Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni (Obiettivo 10 Agenda 2030)” - target 10.2 “potenziare e promuovere l'inclusione sociale, economica e politica di tutti, a prescindere da età, sesso, disabilità, razza, etnia, origine, religione, status economico o altro”,* attraverso il contrasto a fenomeni di emarginazione sociale promuovendo processi di inclusione e partecipazione di persone fragili (cfr. punto 7.b del programma). Ciò favorendo percorsi di inclusione di minori ai margini della società e che vivono in strada vittime di varie forme di sfruttamento e violenze nonché di disabili, che subiscono condizione di esclusione sociale e marginalizzazione, offrendo loro un'istruzione di base e percorsi educativi alla convivenza civile all'interno di un centro per minori di strada e tramite centri di alfabetizzazione. A Gibuti vi sono notevoli disparità economiche sociali ed i destinatari del progetto fanno parte delle fasce di popolazione più discriminate. Il rafforzamento dell'istruzione e dell'educazione è un fattore fondamentale di riscatto sociale e contrasto delle cause alla base dell'emarginazione e dunque di riduzione delle disuguaglianze.

Essendo il progetto prevalentemente volto a favorire l'accesso all'istruzione a categorie che ne sono escluse, esso contribuisce anche al seguente ulteriore obiettivo del programma: "Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e un'opportunità di apprendimento per tutti (Obiettivo 4 Agenda 2030)" - target 4.1 "Entro il 2030, assicurarsi che tutti i ragazzi e le ragazze completino una istruzione primaria e secondaria libera, equa e di qualità che porti a rilevanti ed efficaci risultati di apprendimento". Ciò attraverso centri di alfabetizzazione gratuiti per minori svantaggiati e disabili che non hanno accesso alla scuola pubblica volti a offrire un'istruzione di qualità che consenta loro di poter recuperare gli anni di scuola persi.

L'obiettivo del progetto si scompone nei seguenti sotto-obiettivi in riferimento alla specifiche criticità su cui il programma intende investire e relativi indicatori identificati alla voce 7.1.

CRITICITA' E SITUAZIONE DI PARTENZA DEGLI INDICATORI (cfr. voce 7.1)	SOTTO-OBIETTIVI (Situazione di arrivo)	VALORE DI ARRIVO DEGLI INDICATORI
<p>1) Emarginazione:</p> <p><i>Indicatore 1:</i> numero medio di bambini che frequentano il centro Caritas nella città di Gibuti, valore di partenza: circa 105 di cui il 10% circa bambine.</p> <p>2) Difficoltà di convivenza pacifica tra i minori di strada</p> <p><i>Indicatore 1:</i> numero medio di atti di violenza al mese all'interno del centro, valore di partenza: 4</p> <p><i>Indicatore 2:</i> quota di minori del centro che mediamente partecipa regolarmente collaborando pacificamente con gli altri bambini, valore di partenza: 55%</p> <p><i>Indicatore 3:</i> quota di minori del centro che è inserito in centri di alfabetizzazione LEC o in centri di formazione professionale, valore di partenza: 20%</p>	<p>1. Migliorare l'organizzazione dei servizi in modo da sostenere un possibile aumento di bambini e bambine che frequentano il centro Caritas a Gibuti.</p> <p>2. Accrescere la partecipazione dei bambini alle attività del centro e ridurre i conflitti tra bambini provenienti da diversi gruppi etnici, con diverse lingue e religioni.</p>	<p>1.1 Aumento del 10% del numero medio di minori che frequentano il centro di Gibuti <i>Modalità di monitoraggio:</i> registro delle presenze giornaliero</p> <p>2.1. Riduzione del numero medio mensile di atti di violenza tra bambini da 4 a non più di 3.</p> <p>2.2. Il 70% dei bambini partecipa alle attività del centro regolarmente collaborando con gli altri bambini.</p> <p>2.3 Il 25 % dei giovani che frequentano il centro Caritas viene inserito in centri di alfabetizzazione LEC o in centri di formazione professionale.</p> <p><i>Modalità di monitoraggio:</i> registro giornaliero dell'andamento del centro con registrazione degli atti di violenza, annotazione dei minori che accedono ai Lec o a centri di formazione professionale</p>
<p>3) Malnutrizione e problemi sanitari</p> <p><i>Indicatore 1:</i> numero di infezioni medie mensili di cui sono affetti gli ospiti del centro, valore di partenza: circa 30 al mese</p>	<p>3. Ridurre il numero di infezioni (intestinali, genitali ecc.) e accrescere la qualità dell'alimentazione dei minori che frequentano il centro.</p>	<p>3.1. Diminuzione del 30% delle infezioni (intestinali, genitali, ecc..) per i bambini che frequentano il centro.</p> <p><i>Strumenti di monitoraggio:</i> archivio sanitario dei bambini per conoscere l'evoluzione della loro storia sanitaria.</p>
<p>4) Richiesta crescente di alfabetizzazione di base</p> <p><i>Indicatore 1:</i> quota di studenti che in media ha una conoscenza elementare in lingua francese al termine del ciclo di istruzione nei</p>	<p>4. Accrescere la qualità dell'insegnamento della lingua francese e della matematica per fornire ai bambini che frequentano il LEC di Gibuti un'alfabetizzazione di base.</p>	<p>4.1. il 90% dei bambini che frequentano il centro di Gibuti acquisisce una conoscenza elementare in lingua francese (comprensione e produzione sufficiente alla comunicazione</p>

<p>LEC (comprensione e produzione sufficiente alla comunicazione dei bisogni primari), valore di partenza: 80%</p> <p><i>Indicatore 2:</i> quota di studenti che in media al termine del ciclo di istruzione nei LEC esegue calcoli elementari di addizione, sottrazione, divisione e moltiplicazione utili per i bisogni primari, valore di partenza: 70%</p>		<p>dei bisogni primari)</p> <p>4.2 il 80% dei bambini che frequentano il centro di Gibuti è in grado di eseguire calcoli elementari di addizione, sottrazione, divisione e moltiplicazione utili per i bisogni primari)</p> <p><i>Strumenti di monitoraggio:</i> registro dei voti e loro analisi</p>
<p>5) Necessità di migliorare il coordinamento degli operatori del centro Caritas, la loro formazione nonché l'uso del materiale.</p> <p><i>Indicatore 1:</i> quota di animatori e insegnanti che partecipano mediamente alle riunioni di coordinamento e alle iniziative di formazione (workshop, seminari...), valore di partenza: 65%</p> <p><i>Indicatore 2:</i> quota di animatori e insegnanti che mediamente mettono in discussione usi e atteggiamenti non adatti alla particolare psicologia dei minori di strada, valore di partenza: 80%</p>	<p>5. Migliorare la formazione degli operatori del centro Caritas e promuovere la loro partecipazione a seminari e workshop con valutazione dei sistemi educativi adottati.</p>	<p>5.1 Almeno il 75% degli animatori sono presenti in media alle riunioni di coordinamento e alle iniziative di formazione</p> <p>5.2. Tutti gli operatori sono disposti a modificare usi e atteggiamenti non adatti alla particolare psicologia dei bambini di strada.</p> <p><i>Strumenti di monitoraggio:</i> registro presenze ai vari incontri, questionari di verifica periodici per gli animatori</p>
<p>6) Scarsa proposta di attività extrascolastiche nei centri LEC</p> <p><i>Indicatore 1:</i> tempo medio mensile dedicato ad attività extrascolastiche con iniziative strutturate, valore di partenza: 17 ore</p>	<p>6. Accrescere il numero e la qualità delle attività extrascolastiche proposte ai bambini che frequentano i LEC di Gibuti.</p>	<p>6.1 Aumento di almeno il 50% del tempo medio mensile dedicato ad attività extrascolastiche (sportive, ricreative e socio-culturali) organizzate nei LEC.</p> <p><i>Strumenti di monitoraggio:</i> registro delle attività extrascolastiche</p>
<p>7) Mancanza di servizi educativi per i bambini con disabilità.</p> <p><i>Indicatore 1:</i> numero di bambini con disabilità accolti nei LEC di Gibuti, valore di partenza: 14</p> <p><i>Indicatore 2:</i> numero di scuole pubbliche in Gibuti città in cui si è avviata l'inclusione di alunni con disabilità, valore di partenza: 0</p>	<p>7. Accrescere il numero di bambini con disabilità accolti nei LEC di Gibuti e presso scuole pubbliche favorendo un ambiente inclusivo per i bambini affetti da disabilità, al fine di evitare loro l'isolamento fisico ed emotivo</p>	<p>7.1 Aumentare il numero dei bambini con disabilità accolti nel centro Lec di Gibuti di almeno 1 unità</p> <p>7.2 Aumentare il numero di scuole pubbliche ch accolgono bambini con disabilità di almeno 1 unità</p> <p><i>Strumenti di monitoraggio:</i> registro presenza dei minori disabili</p>
<p>8) Rottura dei legami con la famiglie di origine e mancanza dei documenti di identità:</p> <p><i>Indicatore 1:</i> quota media annua di famiglie per le quali si riescono ad ottenere i documenti per l'assistenza di base tra quelli che non ne hanno, valore di partenza 50%</p> <p><i>Indicatore 2:</i> quota media annua di bambini che riescono a ricongiungersi con la propria</p>	<p>8. Accrescere il numero di famiglie per le quali si riescono ad ottenere i documenti necessari al fine di ottenere l'assistenza di base.</p> <p>9. Accrescere i casi di ricongiungimento dei minori alle proprie famiglie</p>	<p>8.1. Aumentare la quota di famiglie per le quali in media si riescono ad ottenere i documenti per l'assistenza di base al 60%</p> <p>9.1 Aumento della quota di bambini che in media riescono a ricongiungersi con la propria famiglia di origine, sino al 2</p> <p><i>Strumenti di monitoraggio:</i></p>

famiglia di origine, valore di partenza: 1%		registro dei minori per i quali si ottengono i documenti e dei ricongiungimenti familiari
<p>9) Esigenza di acquisire maggiore consapevolezza dell'impatto sulla sfera psicologica di operatorie e volontari</p> <p>Aspetto trasversale del progetto .</p> <p><i>Indicatore 1:</i> numero di volontari che compongono il campione di studio della seconda fase della ricerca a cui sono stati somministrati i questionari, valore di partenza: 56 volontari</p> <p><i>Indicatore 2:</i> numero di rapporti di ricerca pubblicati, valore di partenza: 1 ricerca condotta inerente risvolti di carattere psicosociale e impatto su alcune dimensioni psicologiche dell'esperienza di Servizio Civile all'estero per gli utenti dei progetti</p>	<p>10. Offrire strumenti di valutazione dell'impatto, da un punto di vista psicosociale, della partecipazione al progetto su alcune dimensioni psicologiche dei volontari nonché del contributo offerto al progetto da operatori e/o volontari</p>	<p>Indicatori di arrivo:</p> <p><i>Indicatore 1:</i> ampliamento del campione di riferimento valido ad almeno 70 volontari (complessivamente nei progetti in cui lo studio è realizzato)</p> <p><i>Indicatore 2:</i> realizzazione di un secondo studio inerente i risvolti di carattere psicosociale e impatto su alcune dimensioni psicologiche dell'esperienza di Servizio Civile all'estero su operatori, i volontari e utenti</p>

RUOLO ED ATTIVITÀ D'IMPIEGO DEGLI OPERATORI VOLONTARI:

Di seguito la descrizione del ruolo e delle specifiche attività dei volontari in servizio civile in riferimento ai diversi sotto-obiettivi e alle attività complessive

Sotto-Obiettivo 1. <i>Migliorare l'organizzazione dei servizi in modo da sostenere un possibile aumento di bambini e bambine che frequentano il centro Caritas a Gibuti.</i>	
Descrizione attività (cfr. 9.1) complessive in cui i giovani in servizio civile sono coinvolti	Descrizione attività specifiche e ruolo dei giovani in servizio civile
<p>1.1 Valutare i bisogni primari dei minori di strada attraverso un'attenta osservazione e un confronto con gli operatori.</p> <p>1.2. Dedicare tempo all'ascolto di ragazzi che desiderano comunicare i propri disagi e che desiderano ricongiungersi con le famiglie approfondendo i problemi e la realtà dei bambini di strada. Ogni operatore dedicherà un'attenzione a un gruppo specifico di ragazzi deciso su base settimanale in base alle presenze restando comunque flessibili in base alle esigenze dei minori.</p> <p>1.3. Conoscere il contesto sociale e cittadino nel quale vivono i minori di strada attraverso i racconti dei bambini e degli operatori e attraverso la conoscenza diretta.</p> <p>1.4 Registrare la presenza media giornaliera di minori presso il centro su base settimanale e organizzare di conseguenza le attività educative e ricreative, per la settimana successiva.</p>	<p>1.1 Supporto nella preparazione di una scheda di valutazione per ciascun minore e partecipazione alle riunioni degli operatori</p> <p>1.2 Promuovere il confronto e il dialogo tra i bambini e gli operatori. Partecipare all'attività di ascolto dei bambini in modo non formale, durante le attività di gioco o altro e riportare agli animatori locali.</p> <p>1.3 Accompagnare gli educatori nei sopralluoghi svolti nei contesti sociali e nelle zone della città dove vivono i minori.</p> <p>1.4 In coordinamento con gli animatori locali, registrare le presenze e partecipare alla programmazione delle attività, preparare i cartelloni che contengano gli orari e le attività da svolgersi quotidianamente, supportare la preparazione del materiale necessario e della logistica.</p>

<p>1.5 Organizzare il materiale necessario e la logistica necessaria allo svolgimento delle attività su base settimanale</p> <p>1.6 Elaborare un censimento annuale dei minori che frequentano il centro.</p> <p>1.7 Programmare attività specifiche alla promozione dell'emancipazione delle bambine e giovani ragazze almeno una volta la settimana</p>	<p>1.5. Supportare l'organizzazione degli acquisti del materiale e la logistica necessari per svolgere le attività pianificate.</p> <p>1.6 Supportare la preparazione di schede standard per il censimento e partecipare alla redazione dei dossiers.</p> <p>1.7 Partecipare agli incontri organizzati dagli operatori per le ragazze ed organizzare le attività a loro rivolte.</p>
---	--

Sotto-Obiettivo 2. *Accrescere la partecipazione dei bambini alle attività del centro e ridurre i conflitti tra bambini provenienti da diversi gruppi etnici, con diverse lingue e religioni.*

Descrizione attività	Descrizione attività e ruolo dei giovani in servizio civile
2.1 Organizzare giochi di squadra e attività sportive coinvolgendo bambini provenienti da diversi gruppi etnici	2.1 Supportare gli operatori nell'organizzazione delle attività e dei giochi di squadra
2.2 Programmare attività ricreative e manuali: collage, realizzazione di oggetti, patchwork, ecc. coinvolgendo bambini provenienti da diversi gruppi etnici	2.2 Supportare gli operatori nell'organizzazione e svolgimento dell'attività e verificare la disponibilità del materiale necessario.
2.3 Organizzare attività socio-culturali: corsi e esibizioni di musica, danza, teatro.	2.3 Supportare gli operatori nell'organizzazione e svolgimento di attività socio-culturali
2.4 Proiettare film educativi sui temi della convivenza pacifica e la risoluzione non violenta dei conflitti.	2.4 Procurare i film e partecipare all'organizzazione e allo svolgimento dell'attività. Coinvolgere e facilitare la partecipazione dei minori in dibattiti relativi ai film proiettati.

Sotto-Obiettivo 3: *Ridurre il numero di infezioni (intestinali, genitali ecc.) e accrescere la qualità dell'alimentazione dei minori che frequentano il centro.*

Descrizione attività	Descrizione attività e ruolo dei giovani in servizio civile
3.1 Organizzare corsi di sensibilizzazione sull'abuso di sostanze stupefacenti e di prevenzione all'AIDS.	3.1 Supportare gli operatori nell'organizzazione delle attività, soprattutto per la logistica, la preparazione dei materiali ed eventualmente i contatti con le organizzazioni partner.
3.2 Organizzare attività di educazione all'igiene personale quotidiana.	3.2 Organizzare momenti educativi per insegnare ai bambini l'uso del sapone e la detersione di mani e viso.
3.3 Organizzare corsi di educazione sessuale e di sensibilizzazione contro le mutilazioni genitali femminili.	3.3 Supportare il personale specializzato nell'organizzazione logistica dei corsi
3.6 Fornire ai bambini del centro un pasto al giorno che sia nutriente verificando e controllando il regime dietetico su base settimanale	3.6 Supportare il personale locale nella distribuzione dei pasti

Sotto-Obiettivo 4. *Accrescere la qualità dell'insegnamento della lingua francese e della matematica per fornire ai bambini che frequentano i LEC di Gibuti un'alfabetizzazione di base*

Descrizione attività	Descrizione attività e ruolo dei giovani in servizio civile
4.1 Organizzare i turni dei volontari che supportano le attività di insegnamento	4.1 Predisporre gli orari e i turni dei volontari partecipando agli incontri organizzativi
4.2 Preparazione del materiale didattico	4.2 Supportare gli/le insegnanti nell'organizzazione logistica e

Sotto-Obiettivo 4. *Accrescere la qualità dell'insegnamento della lingua francese e della matematica per fornire ai bambini che frequentano i LEC di Gibuti un'alfabetizzazione di base*

Descrizione attività	Descrizione attività e ruolo dei giovani in servizio civile
(cartelloni, giochi, disegni, colori)	mantenimento dei materiali didattici.
4.3 Organizzazione dei bambini in diverse classi a seconda dei livelli di conoscenza della lingua francese e della matematica	4.3 Supportare gli/le insegnanti nell'organizzazione logistica delle classi
4.4 Supportare l'insegnamento degli allievi, in particolare quelli di nuova frequentazione dei LEC e quelli più in difficoltà con attività di ripasso / ripetizione specifiche	4.4 Supportare gli/le insegnanti partecipando alle lezioni e sostenendo gli alunni di nuova frequentazione dei LEC

Sotto-Obiettivo 5. *Migliorare la formazione degli operatori del centro Caritas e promuovere la loro partecipazione a seminari e workshop con valutazione dei sistemi educativi adottati.*

Descrizione attività	Descrizione attività e ruolo dei giovani in servizio civile
5.1 Promuovere l'organizzazione di riunioni di verifica e di coordinamento tra operatori e volontari impegnati nel centro sui temi più importanti per lo svolgimento delle attività per i bambini, almeno una volta al mese e realizzazione di almeno 6 seminari di formazione in un anno su diversi temi.	5.1 Partecipare alle riunioni di coordinamento e verifica, mantenendo il verbale degli incontri e sollecitare lo scambio di idee e il dibattito. Supportare l'organizzazione dei seminari formativi per quanto concerne la logistica, i materiali ed i contatti con le organizzazioni partner.

Sotto-Obiettivo 6. *Accrescere il numero e la qualità delle attività extra-scolastiche proposte ai bambini che frequentano il LEC di Gibuti.*

Descrizione attività	Descrizione attività e ruolo dei giovani in servizio civile
6.1. Potenziare l'organizzazione dei corsi di alfabetizzazione e sostenere gli allievi più bisognosi.	6.1 Affiancare gli/le insegnanti assicurando la propria presenza durante le ore di lezione e il proprio aiuto verso gli allievi maggiormente bisognosi.
6.2 Seguire attraverso l'ascolto e l'orientamento i ragazzi che hanno difficoltà di inserimento e con scarse prospettive future, nella ricerca di un lavoro	6.2 Supportare gli educatori locali nell'accompagnamento e nell'orientamento dei ragazzi con difficoltà. Supportare il contatto con organizzazioni internazionali con cui più facilmente i volontari internazionali possono entrare in relazione.
6.3. Organizzare gite scolastiche con finalità educative inerenti alle materie dei corsi svolti	6.3 Supportare l'organizzazione delle gite individuando i contatti necessari e organizzando i trasporti e la logistica.
6.4. Organizzare attività sportive, giochi di squadra e attività manuali.	6.4 Programmare il calendario delle attività, acquistare il materiale necessario e garantire la logistica necessaria

Sotto-Obiettivo 7. *Accrescere il numero di bambini con disabilità accolti nei LEC di Gibuti e presso scuole pubbliche favorendo un ambiente inclusivo per i bambini affetti da disabilità, al fine di evitare loro l'isolamento fisico ed emotivo*

Descrizione attività	Descrizione attività e ruolo dei giovani in servizio civile
7.1 Organizzare attività ludico-formative con i bambini disabili	7.1 Supportare gli/le insegnanti nelle attività ludico-formative, in particolare facendo attività di motricità generale e fine, collaborare nella gestione dei momenti ludici e in quelli finalizzati all'apprendimento di base
7.2 Predisporre una programmazione settimanale delle attività con i bambini disabili	7.2 Supportare gli/le insegnanti nella programmazione e nell'organizzazione logistica e mantenimento dei materiali didattici.
7.3 Creare situazioni di interazione tra bambini con disabilità e bambini normo-dotati (attività formative e di gioco)	7.3 Accompagnare i bambini con disabilità nelle classi in cui sono presenti bambini normo-dotati, di modo da farli partecipare alle lezioni per qualche ora al giorno, nonché favorire le attività di gioco tra loro durante la ricreazione quotidiana

Sott-Obiettivo 7. <i>Accrescere il numero di bambini con disabilità accolti nei LEC di Gibuti e presso scuole pubbliche favorendo un ambiente inclusivo per i bambini affetti da disabilità, al fine di evitare loro l'isolamento fisico ed emotivo</i>	
Descrizione attività	Descrizione attività e ruolo dei giovani in servizio civile
7.11 realizzazione di incontri comunitari e con autorità di sensibilizzazione sull'inclusione e l'educazione dei minori disabili nelle periferie e nei villaggi circostanti	7.11 Accompagnare il personale locale negli incontri di sensibilizzazione nelle periferie e nei villaggi circostanti.

Sotto-Obiettivo 8. <i>Accrescere il numero di famiglie per le quali si riescono ad ottenere i documenti necessari al fine di ottenere l'assistenza di base</i>	
Descrizione attività	Descrizione attività e ruolo dei giovani in servizio civile
8.1. Conoscenza della famiglia con incontri e ascolto presso il centro o a domicilio. 8.2 Accompagnamento delle famiglie presso le istituzioni predisposte al rilascio dei documenti o presso organizzazioni che forniscono supporto.	8.1. Assicurare la propria presenza durante il Centro d'ascolto e se necessario partecipare alle visite domiciliari in affiancamento ad operatori locali. 8.2 Prepara le famiglie agli incontri con le istituzioni e le organizzazioni e accompagnamento della stessa presso le organizzazioni o le istituzioni referenti.

Sotto-Obiettivo 9. <i>Accrescere i casi di ricongiungimento dei minori alle proprie famiglie</i>	
Descrizione attività	Descrizione attività e ruolo dei giovani in servizio civile
9.1. Accompagnare l'avvicinamento, valutando le problematiche e le ragioni che hanno portato alla divisione . 9.2. Se vi sono le condizioni per un ricongiungimento avviare un dialogo con la famiglia e parallelamente con il minore per preparare il rientro. 9.3 Nel caso di minori di stranieri, contatto con OIM per supporto al rientro volontario in termini economici e di rapporti con istituzioni. Nel caso di minori etiopi dialogo con Ambasciata Etiope.	9.1 Assicurare la propria presenza durante le visite familiari e favorire il dialogo tra le famiglie e i bambini 9.2 sostenere gli operatori locali nell'interazione con famiglia e minore occupandosi principalmente del dialogo con il minore. 9.3: sostenere gli operatori locali nel rapporto con OIM.

Sotto-Obiettivo 10. <i>Offrire strumenti di valutazione dell'impatto, da un punto di vista psicosociale, della partecipazione ai progetti di servizio civile all'estero inclusi nel programma su alcune dimensioni psicologiche dei volontari nonché del contributo offerto ai progetti da operatori e/o volontari</i>	
Descrizione attività	Descrizione attività e ruolo dei giovani in servizio civile
10.2. Raccolta dati. L'Università di Urbino avvierà la raccolta dati avvalendosi dei volontari in servizio civile e provvederà a sistematizzarli in un sistema informatico.	10.2 L'operatore volontario avrà il compito di fornire i dati richiesti, compilando i questionari (o altri materiali) che verranno distribuiti dall'Università degli studi di Urbino. Le schede risulteranno anonime.

SEDI DI SVOLGIMENTO:

Diocesi de Djibouti REPUBBLICA DI GIBUTI Boulevard de la Republique - Gibuti, BP 94 4

POSTI DISPONIBILI, VITTO E ALLOGGIO E RELATIVE MODALITA':

numero posti vitto e alloggio: 4

modalità:

I volontari alloggeranno in un appartamento indipendente, nelle vicinanze della sede del progetto, di proprietà della Diocesi di Gibuti, dove potranno preparare i pasti.

EVENTUALI PARTICOLARI CONDIZIONI ED OBBLIGHI DI SERVIZIO ED ASPETTI

ORGANIZZATIVI:

→giorni di servizio settimanali: 6

Orario: 1145 ore/anno

→numero di mesi di permanenza all'estero, modalità e tempi di eventuali rientri

Il progetto prevede una permanenza all'estero non inferiore a 9 mesi.

Si prevede una partenza per l'estero entro un mese dall'avvio al servizio e un unico rientro della durata orientativa di 2/3 settimane, intorno al terzo mese di servizio all'estero. Durante tal periodo si svolgono incontri presso la sede in Italia dell'Ente e/o presso gli enti di accoglienza di Caritas Italiana nelle diocesi di residenza o domicilio dei volontari, volti ad una verifica e un accompagnamento dell'inserimento dei volontari nonché a completare la formazione generale prevista dal progetto. Inoltre, viene avviato il cosiddetto "piano di animazione", vale a dire il coinvolgimento dei volontari in una serie di attività di comunicazione, disseminazione e sensibilizzazione, sull'esperienza di servizio civile in atto e le tematiche e i valori ad essa riconducibili.

→modalità e mezzi di comunicazione con la sede italiana

Il collegamento con la sede centrale di Caritas Italiana viene mantenuto attraverso i contatti telefonici (06-66177001 segreteria e centralino, UFFICIO SERVIZIO CIVILE, 06-66177267/423/265 – fax (06-66177602) e della posta elettronica (serviziocivile@caritas.it).

Gli operatori locali di progetto in Italia e il resto del personale degli di Caritas Italiana che seguono il progetto sono sempre ritracciabili al cellulare, WhatsApp e/o Telegram. I volontari avranno a disposizione un numero di cellulare locale e l'accesso a connessione internet. Regolare sarà lo scambio di aggiornamenti tramite posta elettronica.

→eventuali particolari condizioni ed obblighi

Partecipazione al percorso formativo previsto e ai corsi di formazione residenziali che, a seconda dei progetti approvati e finanziati dal Dipartimento per le Politiche giovanili e il Servizio Civile Universale, potranno essere organizzati anche d'intesa con altre Caritas diocesane, anche fuori dal comune e della provincia ove si svolge il proprio progetto, in date e luoghi che verranno comunicati al Dipartimento prima dell'avvio del progetto.

Partecipazione al monitoraggio periodico, con la compilazione obbligatoria di questionari on-line (al 1°, al 4° e al 12° mese di servizio).

Stesura delle relazioni mensili da inviare in Italia (report), partecipare (se richiesto) agli incontri dell'équipe locale di progetto, comunicazione costante (mail, telefono, skype) con la Caritas Italiana/diocesana, comportamento improntato ad uno stile di vita sobrio, responsabile ed armonico rispetto al lavoro di équipe.

Rispetto della cultura locale.

Rispetto delle norme per la sicurezza raccomandate dai partner locali e dalla Caritas anche al di fuori dell'orario di servizio.

Flessibilità a svolgere il servizio in differenti ambiti e fasi di intervento, possibile impiego nei giorni festivi, alternanza di lavoro individuale e in équipe, flessibilità oraria.

Obbligo di svolgimento delle attività di animazione e sensibilizzazione durante i periodi di rientro in Italia previsti dal progetto.

Disponibilità al rientro in Italia o al trasferimento temporaneo della sede in caso di richiesta da parte dell'Ente per:

- ragioni di sicurezza
- eventi di formazione e sensibilizzazione diocesani, regionali o nazionali

Partecipazione ai momenti di verifica dell'esperienza di servizio civile con la Caritas Italiana/diocesana svolti su base periodica e previsti durante il rientro intermedio e a fine servizio con momenti residenziali in date e luoghi che verranno tempestivamente comunicati al Dipartimento.

I giorni festivi seguono il calendario delle festività in loco.

→particolari condizioni di disagio

L'ostacolo più immediato a Gibuti è il clima, caldo e umido per la maggior parte dell'anno, anche se a poco più di mezz'ora di strada (ad Arta) è possibile riposare in un clima più fresco. Nel corso dei primi giorni l'organismo si abitua facilmente alle nuove condizioni.

Benché ci siano quartieri molto poveri, la città è relativamente moderna. I viaggi all'interno del paese non presentano particolari difficoltà, ad eccezione della zona nord sopra Tadjourah e Obock, al confine con l'Eritrea a causa di alcuni conflitti tra le etnie afar e popolazioni eritree. L'accesso alla zona è vietata alla popolazione locale e agli espatriati. Soprattutto per le ragazze è necessario una particolare attenzione al vestiario ed al modo di comportarsi nel rispetto della cultura locale. L'aspetto culturale e religioso è un elemento che può provocare difficoltà nell'adattarsi e richiede un impegno e un'attenzione particolare da parte dei volontari. Inoltre il contatto diretto con situazioni di elevata vulnerabilità e sofferenza può provocare situazioni di stress emotivo che è necessario gestire.

È necessario inoltre:

- prestare attenzione alle norme elementari di igiene personale,
- astenersi dal bere acqua non imbottigliata o non filtrata, o nutrirsi con cibo di origine ignota,
- accettare il modo locale di comunicazione, che spesso ha toni aggressivi e diretti senza essere per questo offensivi

→eventuale assicurazione integrativa

Sì

EVENTUALI REQUISITI RICHIESTI:

NESSUNO

DESCRIZIONE DEI CRITERI DI SELEZIONE:

https://www.caritas.it/home_page/cosa_puoi_fare_tu/00000718_Come_si_accede_al_servizio_civile.html

CARATTERISTICHE COMPETENZE ACQUISIBILI:

Per tutti gli operatori volontari che partecipano al progetto è previsto il rilascio di un attestato specifico da parte dell'Ente terzo Gruppo Cooperativo CGM s.c.s. a r.l. - Consorzio Nazionale della Cooperazione Sociale "Gino Mattarelli", come da convenzione allegata e secondo il modello ad essa allegato. L'attestato specifico, che farà riferimento alle attività specifiche svolte, sarà altresì sottoscritto dalla Caritas Italiana e dal personale della Caritas diocesana che realizza il progetto e sarà conforme all'Allegato 6 B della Circolare 23 dicembre 2020.

FORMAZIONE SPECIFICA DEGLI OPERATORI VOLONTARI:

Formazione in Italia: presso Caritas Italiana Via Aurelia 796 - 00165 Roma,

Formazione all'estero: Diocesi di Gibuti, B.P, 94 Boulevard de la République - Gibuti (sede di attuazione del progetto all'estero)

Vi è la possibilità che la formazione generale e specifica sia erogata on line in modalità sincrona sino ad un massimo del 20% del totale delle ore previste

Durata formazione specifica: 74 ore

TITOLO DEL PROGRAMMA DI INTERVENTO CUI FA CAPO IL PROGETTO:

Promozione della dignità umana in Africa attraverso l'inclusione e il sostegno delle persone fragili

OBBIETTIVO/I AGENDA 2030 DELLE NAZIONI UNITE

sistema helios

AMBITO DI AZIONE DEL PROGRAMMA:

sistema helios